Poste Italiane SpA. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46). art. 1, comma 1 - DCB Cagliari una copia – 1,50

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

APRILE 2021 | numero 4

Tu sei madre

Diventare mamma in tempo di pandemia

L'inchiesta

Porto di Arbatax: eppur non si muove

Le nostre feste

Ussassai, San Girolamo

photo by Pietro Basoccu

SEGUICI SU www.ogliastraweb.it ...

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!

chiamaci al numero 0782482213
manda un fax al numero 0782482214
scrivi una mail a redazione@ogliastraweb.it

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO

PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

L'essenziale

di Claudia Carta

La copertina
Mamma. Parola piccola e, al tempo stesso, immensa. Ogni donna ha una propria idea sul tipo di madre che dovrebbe o vorrebbe essere. Il compito di ogni mamma è in assoluto il più importante che chiunque possa svolgere. Ma cosa significa diventare mamme oggi, al tempo del Covid? Tra luci e ombre, paura e speranze, le madri si raccontano.

È curioso. Quando mi apprestavo a scrivere questo piccolo spazio, lo scorso mese, eravamo i privilegiati, figli della *zona bianca*. Oggi, nello stesso istante, siamo *rossi* tendenti al marrone, con l'intero *Stivale* che fa di noi un esempio da *non* seguire. Ma tant'è.
Il copione è ormai noto, altrettanto lo è il delirio della gente. E tra lunghe file ai supermercati e prenotazioni disperate dal parrucchiere, ci sono anche i genitori che attendono le cerimonie di Prima Comunione e Cresima per i propri figli e che, con lo scattare della zona rossa, vedono ancora una volta compromessa la buona riuscita della festa.
«Sono disperata – commentava una mamma in un negozio di calzature – non si può nemmeno fare il pranzo in ristorante. Mio figlio c'è rimasto davvero male. E adesso, con la zona rossa, non posso nemmeno comprare la torta! Ve lo immaginate? Il mio bambino piangeva. Meno male che almeno a Messa è insieme ai suoi compagni!».
Sorrido. E penso.
Se da un lato è drammaticamente vero che i piccoli e gli adolescenti stanno pagando un prezzo altissimo più di chiunque, in termini di disagio psicologico, di frustrazione, di tristezza e mancanza di relazione e contatto stretto con i coetanei, dall'altro è altrettanto vero che l'attenzione di noi adulti sul *nulla* è qualcosa che lascia sconfortati.
Non tanto perché si può stare anche all'interno di una spelonca – esageriamo – e inventarsi una festa senza eguali per originalità e fantasia; non solo perché ormai, figli ingloriosi dei *tutorial* You Tube e seguaci di chef pluristellati, potremmo fare una torta al giorno, pur sapendo distinguere a mala pena l'*alchermes* dall'alcol etilico, ma perché non si riesce a sottolineare e rendere speciale quel momento così grande, emozionante e indimenticabile che è la celebrazione del Sacramento e che i ragazzi vivranno, eccome, insieme, fra sguardi, occhi che sorridono, canti e cuore che batte forte.
Non dimenticherò mai ciò che un sacerdote mi raccontò di aver fatto, un anno, nella sua parrocchia: «Ho organizzato una gita al monte con tutti i bambini di Prima Comunione, al termine del loro percorso di preparazione. Con loro erano presenti anche le catechiste. Hanno giocato, mangiato, corso come matti e hanno pregato. Ho celebrato la Messa e ho fatto fare lì la Prima Comunione. Niente li distraeva. Erano felici. Di quella felicità essenziale. Quando sono rientrato, l'ho comunicato alle mamme».
«E loro?», ho chiesto basita, immaginando la risposta. Ha sorriso.
Avevo immaginato bene.

SARDEGNA
www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com
CAMPING ISCRIXEDDA
LOTZORAI OGLIASTRA

L'OGLIASTRA
ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

L'OGLIASTRA

sommario

Anno 41 | numero 4
aprile 2021
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
e impaginazione
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

Redazione
e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

Sottovoce

1	L'essenziale	*di Claudia Carta*

Ecclesia

3	La Visita Pastorale con lo sguardo materno di Maria	*di Antonello Mura*
4	Peccatori perdonati	*di Filippo Corrias*
5	Messa del Crisma: "Sacerdoti con il dono della gratuità"	*di Anna Maria Piga*
6	Dal disagio all'integrazione. Pronto il nuovo progetto	*di Sergio Mascia*
7	Giovani e giovanissimi di Ac, come state?	*èquipe giovani di Ac*
8	Famiglia, patrimonio dell'umanità	*di Franco Colomo*
10	Un'altra Pasqua con il Covid-19	*di Giovanni Deiana*
12	Siamo testimoni credibili del Risorto?	*di Federico Murtas*
13	Sommo Sacerdote	*di Minuccio Stochino*
14	Sovvenire alla Chiesa cattolica con trasparenza e condivisione	*di Arrigo Miglio e Gianfranco Pala*
15	Progetto Policoro: idee *Concrete*	*di Maria G. Scanu*

Dossier | Tu sei madre

18	Avrai sorrisi sul tuo viso	*di Claudio Baglioni*
20	Accompagnare alla nascita	*di Alessandra Secci*
22	Missione ostetrica	*di Fabiana Carta*
23	Beatrice, un raggio di sole nel buio	*di Federica Cabras*
24	Il miracolo della vita dietro un vetro	*di Valentina Pani*
25	Madre natura	*di Fabiana Carta*

L'inchiesta | Nave senza nocchiere | *a cura di Augusta Cabras*

30	Nave senza nocchiere	
33	Polo industriale: milioni di cose da fare	
34	Zes e nautica: il volto nuovo dell'industria marittima	

Attualità

16	A tu per tu con Nerina Dirindin	
26	Camera Oscura	*di Pietro Basoccu*
28	Le nostre feste. Ussassai, La devozione a San Girolamo	*di Giorgio Cabras, Licia Podda e Joilson Macedo*
38	È una corsa a ostacoli: l'obiettivo è vincere	*di Claudia Carta*
40	Non tutto ma di tutto	
42	Premio Fiuggi a Giacomo Mameli per "Hotel Nord America"	*di Alessandra Carta*
43	#indueparole. Ambiente e pandemia: due facce della stessa medaglia	*di Daniela Usai*
44	Il teatro, la mia gioia	*di Fabiana Carta*
46	Il peso delle parole	*di Angelo Sette*
47	Il corallo dei margheritini e i pirati inglesi nel lido di Cea	*di G. Luisa Carracoi*
48	Agenda del vescovo e della comunità	

La Visita Pastorale con lo sguardo materno di Maria

Il 25 aprile, quarta domenica di Pasqua, celebriamo nel suo Santuario la nostra patrona, la Vergine del Rosario d'Ogliastra. Quest'anno senza pellegrinaggio, senza il tradizionale percorso a piedi, ma sempre - in presenza o meno - con uno sguardo rivolto lassù, alla sommità, dove la chiesa domina la cittadina e l'intero territorio. Uno sguardo difficile da evitare, anche in chi è distratto, che da lontano sembra disegnare Lanusei con un vertice che coincide col Santuario, cima simbolica della fede di un popolo.

Che la solennità coincida anche con la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, suona come un'ulteriore conferma del rapporto stretto che c'è tra la Madre della Chiesa e la vocazione di ognuno.

In questo scenario, l'annuncio della Visita Pastorale che inizierò a novembre trova un fondamento e una prospettiva. Qualunque "Visita" è chiamata infatti a confrontarsi con quella che Maria – con sollecitudine affettuosa – compie quando va a trovare sua cugina Elisabetta. Ineguagliabile riferimento e quindi esemplare gesto anche per un Vescovo, il quale intende incontrare le comunità cristiane nella loro realtà concreta.

L'annuncio della Visita, che inizierà ufficialmente a novembre, è l'occasione per presentare anche la mia seconda Lettera pastorale. Il tema mi è stato suggerito dal Discorso che papa Francesco ha tenuto nella Cattedrale di Firenze il 10 novembre 2015, in occasione del 5° Convegno Nazionale della Chiesa italiana, quando auspicava «una Chiesa lieta con volto di mamma». Un'immagine molto bella per la Chiesa, che unisce la gioia del servizio al volto di una mamma. Per una Chiesa, aggiunge il Papa che «che comprende, accompagna, accarezza».

Nel tema trovo le finalità di una Visita che privilegerà lo stile dell'ascolto e della condivisione, ad iniziare dall'incontro con i sacerdoti e i collaboratori, valorizzando le relazioni e imparando a leggere con sguardi di fede la realtà ecclesiale e sociale. Nei tre verbi utilizzati da papa Francesco trovo, inoltre, una metodologia pastorale adatta al nostro tempo.

Comprendere è compito di una Chiesa che, attraverso le parrocchie, vuole continuare a conoscere e capire la storia delle persone e delle famiglie, ma anche le povertà spirituali, familiari, affettive, economiche e culturali che vi sono presenti.

Accompagnare è lo stile educativo che comporta delle scelte per stare vicino alle persone, in tutte le fasi e le scelte della loro vita. Questo per essere presente come Chiesa accanto alle tante solitudini del territorio, spesso congiunte ad ansie, paure e sofferenze. Accompagnando le persone ferite dalla vita e quelle con una fede messa alla prova per mancanza di serenità, di salute e di lavoro.

Accarezzare è, paradossalmente, in questa stagione che parla di "distanze", una missione ecclesiale che vuole recuperare consolazione e relazioni, rispettando la salute e più ampiamente la nostra autentica umanità. Mi chiedo quanta fatica dovremo fare nelle nostre comunità, per recuperare i volti, gli sguardi, i sorrisi, le relazioni, i progetti di vita, le memorie e le speranze della nostra gente, anche quella più vicina alla parrocchia. Con l'epidemia abbiamo scoperto che non è solo la vita a sfuggirci - inafferrabile e vulnerabile, pur rimanendo affascinante - ma anche le persone si sono sottratte e perfino allontanate dalla vita comunitaria.

La nostra Diocesi con la Visita Pastorale vuole camminare con questi imput e con questa prospettiva. Come fa una mamma con i suoi figli. Come fa Maria con la Chiesa.

✠ **Antonello Mura**

Peccatori perdonati

di Filippo Corrias
parroco di Arbatax

Il tempo di Quaresima è stato per molti (forse) occasione per accostarsi al sacramento della Confessione accogliendo quell'invito alla conversione ascoltato all'inizio del tempo quaresimale, il mercoledì delle Ceneri. Papa Francesco alla conclusione del 31mo Corso sul Foro Interno, organizzato dalla Penitenzieria Apostolica, ha voluto rivolgere ai partecipanti – sacerdoti e seminaristi all'ultimo anno di formazione teologica – alcune preziose indicazioni sull'importanza del sacramento e sulla prassi sacramentale, premettendo subito che «andare a confessarsi non è andare in tintoria perché mi tolgano una macchia». Accostarsi alla riconciliazione è per il Pontefice «abbandonarsi all'amore, lasciarsi trasformare dall'amore, corrispondere all'amore. Se non c'è amore nel sacramento, non è come Gesù lo vuole. Se c'è funzionalità, non è come Gesù lo vuole. Amore. Amore di fratello peccatore perdonato verso il fratello, la sorella peccatore e peccatrice perdonati. Questo è fondamentale!».
Francesco invita i confessori a «ricordare sempre che ciascuno di noi è un peccatore perdonato posto al servizio degli altri, perché anch'essi, attraverso l'incontro sacramentale, possano incontrare quell'amore che ha affascinato e cambiato la nostra vita. Con questa consapevolezza, vi incoraggio a perseverare con fedeltà nel ministero prezioso che svolgete, o che presto vi sarà affidato: è un servizio importante per la santificazione del popolo santo di Dio».
Fondamentale per il Pontefice è il momento dell'accoglienza dei penitenti. «Accogliere con paternità. Ognuno saprà come è l'espressione della paternità: il sorriso, gli occhi in pace... Accogliere offrendo tranquillità, e poi lasciar parlare. A volte, il confessore si accorge che c'è una certa difficoltà ad andare avanti con un peccato, ma se lo capisce, non faccia domande indiscrete. Io ho imparato dal Cardinale Piacenza una cosa: mi ha detto che quando lui vede che queste persone hanno difficoltà e si capisce di cosa si tratta, lui subito li ferma e dice: "*Ho capito. Andiamo avanti*". Non dare più dolore, più "tortura" in questo. E poi, per favore, non fare domande. Io alcune volte mi domando: quei confessori che incominciano: "*E come questo, questo, questo…*". Ma dimmi, cosa stai facendo, tu? Ti stai facendo il film nella tua mente?».
Essere misericordioso infine – per Bergoglio – non significa essere di manica larga, no. Significa essere fratello, padre, consolatore. «Padre, io non ce la faccio, non so come farò...» – «Tu prega, e torna ogni volta che hai bisogno, perché qui troverai un padre, un fratello, troverai questo». Questo è l'atteggiamento del padre confessore.
Per far comprendere meglio il suo messaggio il Pontefice ha citato ai partecipanti al corso una poesia alla Madonna di un vecchio parroco in cui chiedeva a Maria di custodirlo, perché lui «avrebbe voluto cambiare, ma non sapeva come. Le faceva la promessa di cambiare e finiva così: «Questa sera, Signora, la promessa è sincera. Ma per ogni evenienza, lasciami la chiave all'esterno della porta».
E infine ha raccomandato: «ricordiamo sempre che ciascuno di noi è un peccatore perdonato – se uno di noi non si sente così, meglio che non vada a confessare, meglio che non faccia il confessore».

Sacerdoti con il dono della gratuità

di Anna Maria Piga

photo by Ettore Loi

Il 31 marzo scorso, nella cornice mariana del Santuario della Madonna d'Ogliastra, a Lanusei, il vescovo ha presieduto la solenne Messa del Crisma, con i suoi presbiteri e i diaconi, alla presenza di una rappresentanza delle comunità parrocchiali. Celebrazione ricca di simboli e di parole significative: amore e servizio gratuito, con il profumo di Cristo sul capo

Nonostante le restrizioni imposte dalla pandemia, la Messa crismale non ha perso il suo fascino. Anzi, monsignor Antonello Mura, nell'introdurre il rito, ha evidenziato come la cattedra del vescovo si fosse allargata al santuario diocesano, per poter accogliere, con la giusta distanza, un maggior numero di persone.
Distanza che non è dispersione, ma radunarsi in comunione, convocati intorno al pastore come chiesa diocesana, per rendere grazie, con tutto il popolo sacerdotale, per il dono del presbiterato.
Non è mancato da parte del vescovo un ricordo per monsignor Antioco Piseddu sempre vicino, e per i sacerdoti impossibilitati, a vario titolo, a partecipare alla cerimonia. Ricordando i defunti di recente, un pensiero lo ha rivolto a don Luigi Balloi, don Paolo Loi e don Vincenzo Pirarba deceduto a causa della pandemia.
La Messa crismale ricca di gesti solenni è quella in cui si consacrano gli oli benedetti per l'unzione dei catecumeni e degli infermi, il santo crisma per l'unzione battesimale, la cresima e l'ordine sacro. L'olio appena spremuto dal colore intenso sarà "versato" sul petto dei battezzandi, sulla fronte dei cresimandi, sul palmo delle mani dei presbiteri e sulle mani di coloro che sono nella malattia.
L'olio consacrato destinato a molte persone ricorda la vocazione sacerdotale destinata anch'essa a estendere l'annuncio evangelico a più persone possibili. Con particolare solennità i presbiteri hanno rinnovato i voti, in presenza della comunità diocesana che invitata dal vescovo Antonello ha partecipato coralmente al rito.
Citando Isaia, *O voi tutti assetati venite all'acqua chi non ha denaro venga ugualmente:* l'omelia è stata una esortazione alla gratuità dell'esercizio sacerdotale.
Dio ama gratuitamente. Non è possibile dimenticare che, pensati da Dio vero dono gratuito, siamo chiamati a servire, a donare, a consegnare il bene in mano di altri; sì che si possa dire con *Qoelet* (9, 7-8) *mangia con gioia il tuo pane e bevi il tuo vino con cuore lieto perché Dio ha gradito le tue opere. In ogni tempo siano candide le tue vesti e il profumo non manchi sul tuo capo.*
Avere mani e cuore libero per donare e poter essere una comunità educante.
In conclusione il vescovo ha fatto notare che, dei tre diaconi, che, in corteo solenne, hanno presentato le anfore contenenti l'olio da benedire, il diacono Federico Murtas ha portato verso l'altare, quella contenente l'olio con cui saranno unte anche le sue mani, nel corso della consacrazione sacerdotale il prossimo undici giugno.
Un annuncio e un invito a essere tutti vicini al futuro sacerdote.

Dal disagio all'integrazione Pronto il nuovo progetto

di Sergio Mascia

Un progetto della Diocesi tramite la Caritas che mette al centro i ragazzi, in modo particolare quelli che vivono situazioni di difficoltà e disagio, offrendo loro occasione di incontro, crescita e condivisione con i propri coetanei, con educatori, con le famiglie, nei nuovi spazi dell'Oratorio interparrocchiale diocesano

Ragazzi. Di più. Ragazzi che hanno bisogno di amore, sostegno, gioia e fantasia. Soprattutto se vivono situazione particolari. «I giovani desiderano essere ascoltati – si legge nel documento finale del sinodo dei Vescovi sui giovani – sono chiamati a compiere continuamente scelte che orientano la loro esistenza; esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati. Molti sperimentano come la loro voce non sia ritenuta interessante e utile in ambito sociale ed ecclesiale». Invece lo è, eccome e la diocesi di Lanusei l'ha raccolta.
Risultato: *Dal disagio all'integrazione*. È molto più che un nome di un progetto. È una sfida. A breve partiranno, infatti, le iniziative con i ragazzi tra i 14 e i 18 anni che vorranno partecipare: musicoterapia, sport, supporto psicologico. Un progetto ambizioso che guarda lontano, a cui ogni parrocchia può prendere parte e che prevede due percorsi.
Il primo ha come destinatari ragazzi ai quali si vogliono garantire risposte ai bisogni emergenti e occasioni educative di crescita quali: attività sportive e musicali, al fine di sviluppare la dimensione psico-fisica-spirituale; laboratori emotivi e cognitivi, per far emergere quanto di positivo c'è in se stessi e negli altri; il sostegno economico, qualora sia necessario, ma anche la possibilità di partecipare a eventi culturali (concerti, cinema, teatro, visite ai musei, eventi sportivi); il sostegno psicologico. Un percorso che prevede anche il coinvolgimento delle famiglie dei ragazzi in attività diocesane e incontri specifici relativi al progetto. Anche a loro è dedicato uno spazio d'ascolto che possa accogliere le loro difficoltà e possa accompagnarle nella loro elaborazione.
Il secondo è dedicato alla formazione dei futuri educatori oratoriani e dei direttori dei cori parrocchiali, in collaborazione con professionisti del settore. Diversi gli obiettivi specifici che sottendono questa azione: la riapertura degli oratori parrocchiali, al fine di offrire stabilmente occasioni di incontro, confronto, azione e crescita delle comunità ecclesiali. Fa riflettere il fatto che, a oggi, nella diocesi, gli oratori attivi siano solamente 3 su 34 parrocchie!
Altro obiettivo è quello della formazione dei direttori di cori parrocchiali al fine di ancorare in modo più chiaro e maturo la dimensione musicale e del canto alla preghiera e alla liturgia.
Attività che vogliono essere durature nel tempo e sono finalizzate alla creazione di una rete costante di collaborazione tra gli oratori interparrocchiali e le singole parrocchie.
Un progetto di tale spessore non può avere gambe senza il necessario coinvolgimento ecclesiale. La comunità diocesana, su invito del vescovo Antonello, sta riflettendo sul tema degli oratori dal 2017. Si è messa in ascolto. Ha investito risorse economiche e umane per arrivare a essere presenza significativa tra i giovani. Il primo, grande risultato nel dicembre del 2019, con l'inaugurazione del *Centro familiare Amoris laetitia* e dell'Oratorio interparrocchiale. Scelta profetica! Puntare su famiglia e giovani, farli *incontrare* in uno stesso luogo!
Ora la diocesi tutta attende con fiducia questo nuovo passo. Una nuova sfida da raccogliere e da vincere. Per amore. Con amore.

Giovani e giovanissimi di AC, come state?

a cura dell'equipe diocesana Giovani di AC

Domenica 21 Marzo scorso si è tenuto un incontro organizzato dal settore giovani diocesano di Azione Cattolica, rivolto ai vicepresidenti di settore delle varie parrocchie della Diocesi per fare il punto sulla situazione attuale dei gruppi parrocchiali e sui prossimi appuntamenti

Nonostante la precaria situazione sanitaria, i membri dell'equipe diocesana non hanno voluto rinunciare all'appuntamento e hanno programmato una riunione *online*, attraverso una videochiamata di gruppo. L'incontro è stato organizzato non solo per presentare i nuovi membri dell'equipe alle parrocchie, ma anche per conoscere i loro nuovi vicepresidenti, non essendoci stato modo di farlo una volta avvenuta l'elezione, all'inizio dell'anno. Erano presenti le parrocchie di Perdasdefogu, Jerzu, Loceri, Arbatax, Lanusei, Barisardo e Tertenia, chiamate a confrontarsi sull'andamento dei vari gruppi parrocchiali, sul loro modo di lavorare e su come siano riusciti a far fronte alle problematiche legate alla pandemia; se in questo periodo complicato siano riusciti a portare avanti ugualmente il percorso e, se sì, con quali modalità sono state svolte le attività. È emerso che, fino a quando è stato possibile, la maggior parte dei gruppi si è riunita in presenza, salvo poi ricorrere ai canali digitali in un secondo momento. Non è facile, infatti, organizzare gli incontri soprattutto con i gruppi più numerosi, così come diventa complesso far sì che i giovanissimi restino all'interno dei loro gruppi per le attività online, in quanto già stremati dall'attività didattica a distanza.

Le soluzioni possibili sono diverse: ideare altre attività da proporre ai ragazzi al di fuori del classico incontro settimanale, come l'andare a Messa tutti insieme, in modo da non perdere il legame con loro. Bene anche l'idea di gemellaggi con le parrocchie vicine, sia per stimolare i ragazzi all'incontro con altre persone, favorendo le interazioni tra coetanei, seppure a distanza, sia per rinforzare il gruppo, cercando di non perdere il senso di appartenenza a esso. Anche nel settore giovani le difficoltà non mancano: non è semplice, infatti, conciliare i numerosi impegni, tra studio e lavoro. A questo proposito, l'equipe diocesana svolge, tra le altre iniziative, un incontro indirizzato ai giovani universitari *fuori sede*, anche questo tenuto momentaneamente a distanza, ogni due settimane, il mercoledì sera.

Il prossimo appuntamento che attende i ragazzi è il 25 Aprile, in modalità *online* a causa dell'ancora precaria situazione sanitaria. Il 24 Aprile si terrà l'incontro con i giovani, mentre il 25 sono attesi i giovanissimi, sperando in una buona partecipazione di tutte le persone invitate. Si è arrivati alla conclusione, infatti, che se si dovessero interrompere tutte le attività, in attesa di un miglioramento della situazione sanitaria, l'intero lavoro fatto negli ultimi anni è destinato a sfumare piano piano. Per questo motivo è fondamentale mantenere continuità nel percorso svolto, anche se non si riesce a mantenere il ritmo a cui si è abituati.

Il settore giovani diocesano, così come il consiglio diocesano, non si è mai fermato e ha continuato a lavorare nonostante tutto, offrendo aiuto e consiglio alle parrocchie per qualunque necessità, soprattutto per far sentire la loro vicinanza in questo tempo di pandemia. La speranza di tutti è quella di rivedersi presto e di tornare a incontrare i ragazzi dal vivo, riprendendo le attività a pieno regime e in totale sicurezza, lasciandosi alle spalle tutte le difficoltà che quest'ultimo anno ha portato con sé.

Famiglia, patrimonio dell'umanità

di Franco Colomo
L'Ortobene

Il mondo non lo abbiamo in eredità dai nostri padri ma in prestito dai nostri figli. Se c'è una persona che di questa massima ha fatto la ragione del proprio impegno questa è senza dubbio Gigi De Palo, presidente del Forum delle associazioni familiari. Da anni si spende, tra l'altro, per una riforma fiscale pensata per le famiglie e per l'introduzione dell'assegno unico-universale per ogni figlio, misura questa finalmente votata da tutte le forze politiche presenti in Parlamento (la illustriamo in questa pagina) e che dovrebbe andare a regime a partire dal primo luglio

Partiamo dall'assegno unico. Con 227 voti favorevoli, 4 astenuti e nessun voto contrario, il 30 marzo l'aula del Senato ha approvato definitivamente la riforma dei contributi familiari, attraverso il via libera al primo atto del Family act, l'assegno unico familiare. Poco meno di cento giorni dalla partenza.
Il premier Draghi che parla poco, ma quando interviene non scherza, ha detto chiaramente: «L'assegno unico parte dal primo luglio e prevede 250 euro al mese per ogni figlio». Questo è l'obiettivo da raggiungere. Tutti i partiti politici sono d'accordo, anche l'opposizione.
Non sprechiamo questa occasione di unità nazionale. Per una volta facciamo le cose fatte bene, facciamo in modo che nessuno ci perda e che, anzi, tutte le famiglie migliorino la loro situazione economica. Dobbiamo continuare a insistere sull'aspetto politico convincendo tutti a fare un capolavoro. Non ci possiamo accontentare di un'elemosina: le riforme sono cose serie che cambiano la storia di un Paese.

Le tendenze di questi ultimi anni hanno confermato, come ripeti da tempo, che la questione economica influisce sulla natalità. Perché nel nostro Paese non si riesce a comprendere che i figli non sono solo il futuro, ma anche il presente? Forse, in termini elettorali, le politiche familiari non pagano?
Sicuramente, a differenza della componente anziana e anche dei pensionati, che votano, i bambini e i ragazzi sotto i 18 anni non rappresentano un bacino di voti *utile*. E quindi, fino a qualche anno fa, di fronte al dilemma del politico contemporaneo, che deve scegliere a chi dare risorse scarse e limitate, alla fine prevaleva sempre il criterio utilitaristico e immediato. Proprio questo, però, è oggi il problema più grave che la nostra società si trova a dover fronteggiare. Non abbiamo avuto il coraggio e la lungimiranza di costruire per il futuro. Non abbiamo avuto lo spirito profetico di guardare oltre il nostro naso. Oltre il lasso di tempo di una legislatura, ma anche meno: come presidente del Forum, negli ultimi 4 anni ho incontrato 4 differenti presidenti del Consiglio e mi sono confrontato con altrettanti, se non più, ministri per la Famiglia. È ovvio che così diventa impossibile poter costruire qualcosa di duraturo e significativo per le famiglie. Ma tutti i problemi che sono seguiti alla pandemia – e che hanno imposto in tempi brevissimi di dover ricorrere a decreti ristori, decreti sostegno frutto di scostamenti di bilancio, indebitamenti e altre manovre che produrranno ulteriore debito sulle teste dei nostri figli e nipoti – sarebbero stati vissuti in modo ben diverso se negli anni precedenti ci fosse stata l'approvazione dell'assegno unico e universale, insieme a una riforma fiscale a misura di famiglia e alla calibrazione delle misure di sostegno in base ai carichi familiari.

L'anno della pandemia ha colpito pesantemente le famiglie, eppure queste hanno mostrato ancora una volta di essere il vero ammortizzatore sociale del Paese.
Abbiamo saputo che il corpo sanitario nazionale è candidato al *Nobel* per la Pace. E che uno dei medici in prima linea a Piacenza ne sarà il volto e il portavoce. Ne siamo contenti. Però, a ben guardare, un premio altrettanto importante lo meriterebbero le famiglie italiane. Quelle che, a 48 ore dal primo *lockdown* e dalla notizia della chiusura di tutto – asili, scuole, oratori, parrocchie, centri sportivi, centri di riabilitazione, parchi giochi – hanno saputo far fronte all'emergenza dei propri figli e delle proprie famiglie reinventandosi educatori, baby-sitter, nonni, insegnanti, compagni di gioco. Ma anche idraulici, personal trainer, elettricisti, cuochi, infermieri, postini, shop-assistant, organizzatori di eventi. Sono le famiglie ad aver preso il posto di uno Stato in crisi, incapace in quei frangenti di offrire una risposta efficace ai bisogni delle persone, specie quelle più fragili: gli anziani e i bambini. E hanno avuto la forza di tenere botta, dando fondo a tutte le risorse umane, relazionali, psicologiche e anche economiche possibili. Per questo, come Forum, il 3 maggio scorso abbiamo organizzato un *flash-mob* durante il quale le famiglie si sono applaudite da loro stesse. Un gesto non casuale, che dovremmo ripetere ogni giorno anche in questa seconda fase particolarmente difficile. Ma le famiglie ora sono stanche e impoverite. Adesso le istituzioni devono offrire loro – e in fretta – soluzioni, sostegni e misure di

supporto strutturali per evitare che circostanze come quelle dell'ultimo anno possano ripetersi.

Sei padre di Giorgio Maria e con la tua famiglia hai testimoniato la bellezza e la ricchezza della sua presenza. Eppure, ancora di più in questo anno, le famiglie che hanno dei figli con sindrome di Down o affetti da autismo o con altre disabilità sono state lasciate sole. Pensiamo alle difficoltà – quando non alle discriminazioni – nella scuola, ad esempio. Come si può invertire questa tendenza?
L'unico modo che conosco è quello di mettere in campo, ciascuno nel proprio ambito sociale, la testimonianza. Raccontare le fatiche, i sacrifici fatti per supportarli nei loro bisogni specifici, diffondere agli altri la bellezza insita in ognuno di loro e lavorare per costruire e sviluppare una rete estesa di famiglie con figli legati da esigenze analoghe, così da portare a chi di dovere le istanze di sostegno di cui hanno bisogno i propri figli. Peraltro, spesso, la miglior misura per aiutare persone con qualche caratteristica "*speciale*" è quella di aiutarle a vivere serenamente e in modo naturale con gli altri bambini. Evitando, prima di tutto, di sottolineare in modo artificioso la loro diversità. Penso, ad esempio, ai bambini con bisogni educativi speciali che, nelle zone rosse regionali, sono stati gli unici autorizzati a stare in presenza in classe. Ovvio che, senza gli altri compagni intorno, possano essersi smarriti, chiedendo ai genitori: «Mamma, perché oggi in classe c'ero solo io?». Certi provvedimenti, prima di essere varati, andrebbero pensati.

Chi è. Il papà in sandali
Gigi De Palo ha 43 anni, è sposato e ha 5 figli: Giovanni, Therese, Maddalena, Gabriele e Giorgio Maria con la sindrome di down. Giornalista, collabora con *Avvenire* e *Leggo*. Attivo nell'associazionismo è stato Presidente delle Acli di Roma, dal 2015 è Presidente nazionale del *Forum delle Famiglie*, realtà che coordina oltre 500 associazioni.
È stato dal 2011 al 2013 Assessore alla famiglia, alla scuola e ai giovani del Comune di Roma. È autore di numerosi libri, l'ultimo è *Adesso viene il bello*, scritto insieme alla moglie Anna Chiara Gambini. Dal 2020 porta i sandali per ricordarsi – dice – di lavorare ogni giorno per la pace.

photo by SIR

Un'altra Pasqua con il Covid 19

di Giovanni Deiana

Se i cristiani sapranno trasformare la tragedia del Covid in un "sacrificio" vissuto con Gesù, avranno celebrato la Pasqua più autentica della loro vita

I corsi e ricorsi della storia.

La drammatica scena di Papa Francesco, solo in Piazza San Pietro, con gli occhi smarriti, è restata scolpita nella nostra mente. Pensavamo che la sua implorazione perché Gesù sedasse la tempesta che aveva gettato nel terrore tutto il mondo potesse essere esaudita e invece, ecco, ancora una Pasqua in tono minore, celebrata chiusi in casa. Se ci può consolare è la situazione che ci riporta alla prima Pasqua, quella vissuta dal popolo ebraico in Egitto, nel momento in cui passava l'angelo sterminatore. Il testo di Esodo 12 è di straordinaria efficacia ed attualità: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l'architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. *Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l'Egitto, vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire*. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: "Che significato ha per voi questo rito?", voi direte loro: "È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case"» (Es 12,21-27).

Il sangue dell'agnello.

L'uccisione dell'agnello doveva seguire un rituale particolare: l'animale veniva "sgozzato", ossia l'incaricato della macellazione tagliava le vene giugulari della vittima, in modo che essa perdesse rapidamente tutto il sangue; questo veniva raccolto in un recipiente e veniva spalmato sull'architrave e sugli stipiti della porta dell'abitazione in cui si consumava la cena pasquale. Il significato di questo rito è spiegato da Dio stesso a Mosè: «In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito degli egiziani, uomo o bestia; […]. Il sangue delle vostre case sarà il segno che voi siete dentro; io vedrò il sangue

Agnello di Dio (bassorilievo)
Parenzo (Istria),
Basilica Eufrasiana

photo by Aurelio Candido

e passerò oltre. Non vi sarà per *voi flagello di sterminio*, quando io colpirò il paese d'Egitto» (Esodo 12,12-13). Anche se non tutti gli studiosi sono d'accordo, il vocabolo ebraico *pesah*, reso in italiano con Pasqua, avrebbe proprio il significato di "passare, saltare" e, secondariamente, anche quello di "salvare". Il sangue dell'agnello pasquale aveva quindi il compito di salvare le famiglie ebraiche dalla punizione divina. Proprio questo flagello, che la tradizione biblica annovera tra le famose dieci piaghe d'Egitto, convincerà il faraone egiziano a lasciare partire gli ebrei, che per quattrocento anni erano stati schiavi in Egitto.

Pasqua memoriale.
Nella tradizione religiosa di Israele, la Pasqua è quindi legata alla conquista della libertà. Ma non si tratta solo di una memoria storica, di un semplice ricordo; Esodo 12,14 raccomanda di celebrare la festa come un *memoriale*, ossia non una semplice festa in ricordo del passato, ma piuttosto un'attualizzazione: ogni situazione di sopraffazione, di schiavitù può essere superata attraverso una Pasqua; in altri termini, Dio è sempre disponibile a intervenire per liberare i suoi fedeli da chiunque ha la presunzione di ridurre in schiavitù un altro essere umano. Ecco perché, tuttora, la festa di Pasqua conserva uno straordinario fascino religioso per ogni famiglia ebraica.

La Pasqua del cristiano.
Il cristianesimo primitivo, cosciente dell'importanza di tale festa, le ha riservato un posto di primo piano nel suo calendario, nonostante essa sconvolga tutto l'anno liturgico: la Pasqua, infatti, è l'unica festa che non viene celebrata in una data fissa, ma segue, sia pure con qualche leggera sfasatura, il calendario della tradizione ebraica, che fissa la cena pasquale al plenilunio successivo all'equinozio di primavera; proprio per tener fede a tale tradizione antichissima, ogni anno celebriamo la Pasqua in una data diversa. Come mai tanta importanza riservata a questa festa, mentre altre solennità del calendario ebraico, come le *Capanne* o il *Kippur*, sono state ignorate dalla tradizione cristiana? La spiegazione la fornisce San Paolo: Cristo è il vero agnello pasquale che ha realizzato il simbolismo prefigurato nella vittima della tradizione ebraica. *Il sangue dell'agnello pasquale è stato sostituito dal sangue di Cristo*; ecco le parole dell'apostolo: «Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti *Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!* Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità» (1 Corinti 5,7-8). San Paolo richiama i suoi fedeli alla necessità di conformare la propria condotta al modello lasciatoci da Gesù: la Pasqua per ogni cristiano è un momento di passaggio da una vita dominata dal peccato a un comportamento ispirato alla vita di Cristo.

Riprodurre nella vita il sacrificio di Cristo.
Ma il cristiano non può accontentarsi di "celebrare" la Pasqua, egli deve riprodurla nella propria vita. È quanto ha raccomandato lo stesso Gesù a coloro che volevano seguirlo: «Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16,24). È una lezione che facciamo fatica ad apprendere: Gesù ha trasformato il dolore, in sacrificio, un termine derivato dal latino "*sacrum facere*": ogni nostra sofferenza se vissuta "dietro a Gesù" diventa qualcosa di sacro, in cui è presente Dio. È la strada che San Paolo propone a ogni cristiano: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il *vostro culto spirituale*. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Romani 12,1-2). Se i cristiani sapranno trasformare la tragedia del Covid in un "sacrificio" vissuto con Gesù, avranno celebrato la Pasqua più autentica della loro vita.

Siamo testimoni credibili del Risorto?

di Federico Murtas
diacono

Questi quattro versetti che ascolteremo nella liturgia del tempo di Pasqua si possono definire come le trascrizioni delle prime omelie dell'apostolo Pietro, il pescatore che ha lasciato le reti ed è diventato un pescatore d'anime.
Vorrei capire e avere lo stesso coraggio con cui Pietro si è presentato davanti al sinedrio per pronunciare questa omelia potentissima. Lo si capisce da due immagini: la prima, egli è «pieno di spirito santo», è cioè agitato da questo fuoco interiore. La seconda immagine, la grande fede di Pietro, il quale non scendeva a compromessi con nessuno perché viveva in piena comunione con Gesù. Immagini stupende che ci fanno comprendere come deve essere un vero annunciatore e testimone della propria fede. Il discorso di Pietro avrebbe dovuto inasprire gli animi dei suoi uditori – a cui rimproverava l'enorme delitto commesso contro la persona di Gesù – dal momento che presenta un primato assoluto: solo in Cristo, e in nessun altro, c'è salvezza.
Voglio citare anche quanto abbiamo cantato il venerdì Santo durante l'adorazione della Croce: «Nostra gloria è la Croce di Cristo, in lei la vittoria. Il Signore è la nostra salvezza». Davvero la Croce di Cristo è la vera sorgente della nostra salvezza! Il nostro Salvatore è innalzato tra cielo e terra e muore con le braccia aperte. In questo la Croce è divenuta segno: il suo braccio verticale e il suo braccio orizzontale richiamano la duplice dimensione dell'esistenza umana, con le sue essenziali caratteristiche dell'altezza e della profondità, della lunghezza e della larghezza. Il Cristo Salvatore stringe l'umanità in un abbraccio universale, la riunisce dagli estremi della terra e insieme la eleva con sé verso l'alto, mostrandogli nel contempo la sua nobile profondità. La

> *Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato ad un uomo infermo e in qual modo egli abbia ottenuto la salute, la cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo. Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati». [At 4, 8-12]*

Croce innalzata sul Calvario è in realtà piantata al centro della terra e nel cuore della storia, richiamando l'evento della grande rivelazione.
Ma cosa intendeva, Pietro, con le parole: «Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo»?
La simbologia è quella legata alle costruzioni, nelle quali la pietra angolare è fondamentale in quanto tiene uniti due muri che si congiungono ad angolo. Questa *pietra* è Cristo che, scartata dagli uomini, cioè buttata via, in realtà diventa il fondamento della costruzione. È la vittoria di Dio sul male. È un vittoria che non ha morti né feriti, perché Gesù una volta per tutte ha preso su di sé questo male, ne ha condiviso gli effetti insieme agli uomini di tutti i tempi, scartati, considerati un intralcio al potere e all'egoismo, e l'ha sconfitto con l'amore. E ogni domenica celebriamo la vittoria di Dio sul male, che si realizza nella resurrezione. Il Cristo crocifisso pietra scartata, adesso risorto, è la pietra angolare del nuovo edificio, la Chiesa popolo di Dio, segno d'amore e di riconciliazione a favore di tutta l'umanità.
Dalla prima predicazione di Pietro, dove Dio parla per bocca del suo ministro, sono stati prodotti frutti ed effetti meravigliosi: circa tremila persone da questo primo annuncio si convertirono alla fede e dagli apostoli stessi furono battezzati. Chiediti: dalla tua testimonianza quante persone si sono avvicinate a Dio?

Sommo sacerdote

di Minuccio Stochino

«Abbiamo un grande sommo sacerdote che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio» (Ebr 4,14). Così si esprime l'autore della Lettera agli Ebrei. Quindi ne descrive le meravigliose qualità: «Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità» perché egli stesso è stato provato in ogni cosa. In lui, allora, riponiamo piena fiducia, e con certezza riceveremo misericordia; in lui troviamo grazia e aiuto in ogni momento.

Jacopo Pontormo, *Cena di Emmaus (1525).* Galleria degli Uffizi, Firenze,

La rivelazione dell'«eterno e unico sommo sacerdote» non è arrivata all'improvviso, ma è stata frutto di secoli di riflessione, di meditazione e contemplazione delle grandi opere che Dio, nella sua immensa bontà, ha donato agli uomini. Veramente Dio è stato un buon pedagogo: ha saputo attendere la crescita degli uomini, e solo *nella pienezza dei tempi* ha rivelato che il *sommo sacerdote* doveva essere uno solo, un mediatore tra Dio e l'umanità, capace di condividere in pienezza le esigenze di questi due poli impensabili alla ragione umana: divinità e creaturalità.

Nella Sacra Scrittura troviamo tracce ben chiare di questo cammino. All'inizio sacerdoti erano tutti. Ricordiamo che Caino e Abele offrivano a Dio i prodotti del loro lavoro. In un secondo tempo il campo sembra restringersi. Abramo offriva i doni, eppure, nella sua vita si inserisce un «Sacerdote del Dio altissimo, Melchisedech». La forma istituzionale del sacerdozio la troviamo nel libro dell'Esodo, quando Mosè sceglie il fratello Aronne, e con lui tutta la tribù di Levi. Nonostante questa istituzionalizzazione, si trovano ancora altre persone che offrono sacrifici a Dio in nome proprio e del popolo.

Il cerchio si restringe ancora con la costruzione del Tempio di Gerusalemme. È lì che troviamo le classi sacerdotali e, tra questi, uno che coordinava il loro servizio nel Tempio: il *Sommo sacerdote*. Impossibile descriverne le vicende tanto sono ingarbugliate e piene di tante miserie umane. Non possiamo tuttavia passare sotto silenzio che i Vangeli non dicono mai che Gesù è sacerdote e tanto meno *Sommo sacerdote*. Si pensa che il silenzio sia dovuto al fatto che Gesù non fosse confuso con il sacerdozio di Aronne. La esplicitazione della rivelazione sul sacerdozio di Gesù l'abbiamo con la distruzione definitiva del Tempio di Gerusalemme a opera degli imperatori Vespasiano e Tito. La morte di quasi tutti i sacerdoti – morti bruciati all'interno del Tempio – ha aperto la riflessione sul sacerdozio di Cristo. Il rapporto Dio-uomini non doveva venire meno. La chiarificazione è stata stupenda: finiva il vecchio sacerdozio aronitico e nasceva quello preannunziato al tempo di Abramo con Melchisedech. Il Salmo 109 dava un altro spunto profetico: non solo iniziava un nuovo sacerdozio, ma anche la vittima non era più costituita da animali sgozzati, ma era una vittima offerta per amore pieno a Dio. Non solo, la vittima era lo stesso Figlio di Dio. In lui si riuniva sacerdozio e vittima. L'offerta fatta una volta per sempre; il sacerdozio esercitato in modo continuato: «Cristo sempre vivo a intercedere per noi». Il *sommo sacerdozio* nella Chiesa è costituito dalla pienezza del sacramento dell'ordine, che rende visibile l'unico esercizio del sacerdozio di Cristo.

Sovvenire alla Chiesa cattolica con trasparenza e condivisione

a cura di
Mons. Arrigo Miglio
vescovo delegato
Don Gianfranco Pala
referente regionale

Facendo seguito all'incontro che si è tenuto il 25 febbraio scorso tra gli incaricati diocesani, e il nuovo responsabile nazionale Massimo Monzio, in video conferenza, approfittando delle opportunità offerte dalla allora zona bianca, che permetteva spostamenti tra le zone della Sardegna, gli incaricati delle singole diocesi hanno voluto incontrarsi in presenza, per un confronto sulle preziose indicazioni offerte dal responsabile nazionale. L'incontro si è tenuto ad Abbasanta, ospiti della parrocchia. Erano presenti quasi tutti gli incaricati, tranne Ales e Alghero/Bosa, assenti per motivi di salute. L'incaricato regionale, don Gianfranco Pala, ha introdotto i lavori, e insieme a Mons. Miglio, vescovo delegato, ha fornito una pista di lavoro e discussione, partendo proprio dai dati nazionali non troppo confortanti, e dalle criticità dell'attuale sistema di raccolta.
È stato evidenziato come sia indispensabile partire, o meglio ripartire, dal valore evangelico della comunione e della condivisione. Gli incaricati hanno anche ribadito alcune difficoltà che incontrano, nel tentativo di relazionarsi con i parroci, i quali sentono, comprensibilmente, tutta la fatica di *chiedere*, solo apparentemente per sé. Mentre il valore di *condividere* è proprio della comunità cristiana, la quale si fa carico delle necessità, e le sostiene con carità.
Due sostanzialmente gli obiettivi che sono stati individuati. Il primo è quello di far conoscere in maniera capillare, con l'aiuto dei sacerdoti, la necessità di sensibilizzazione delle nostre comunità, anche con l'individuazione di uno o più referenti parrocchiali, che fungano da tramite nella diffusione del valore inscritto nel *donare per gli altri*, e in questo caso specifico, per i sacerdoti che spendono la vita per la comunità che è loro affidata. In questo contesto rientra un necessario coinvolgimento dei Consigli pastorali parrocchiali e degli affari economici, impegnati in prima persona nell'opera di sensibilizzazione e verifica di una corretta amministrazione.
Il secondo obiettivo è quello di far sì che non solo le comunità cristiane, ma la società in generale, sia informata con correttezza su come la Chiesa spenda e utilizzi i fondi *Ottoxmille*. Sono molteplici infatti i lavori messi in campo dalla Conferenza Episcopale nel recupero di beni, come edifici di culto, di ministero pastorale e soprattutto nell'ambito della carità.
Purtroppo, spesso i mezzi di comunicazione sociale tendono a soffermarsi su situazioni scandalistiche, omettendo il bene che la Chiesa sa seminare, al di là delle debolezze che pure la feriscono.
«La nostra gente – ha ribadito Mons. Miglio – è profondamente legata alla chiesa e ai sacerdoti, ma ha necessità di essere guidata, educata e informata».

I valori del Sovvenire

Comunione, corresponsabilità, partecipazione dei fedeli, solidarietà, trasparenza e libertà: sono alcuni dei pilastri su cui si fonda il sostegno economico alla Chiesa. Sono valori che rendono più ricca spiritualmente l'intera comunità. Insieme, laici e sacerdoti, sono chiamati a testimoniare con la loro vita questi valori e ad amministrare i beni spirituali e materiali che la Chiesa possiede. E sono anche chiamati, corresponsabilmente, al reperimento delle risorse necessarie al sostegno della vita e della missione della Chiesa. Le due nuove forme di sostegno economico alla Chiesa sono: l'*8xmille* e le *offerte deducibili per il clero*, perfettamente distinte, anche se l'una non esclude l'altra. Proprio perché non costa nulla, *l'8xmille* è per il credente un atto di coerenza con la propria fede, mentre *l'offerta per il clero* ha un maggior valore di partecipazione ecclesiale, poiché comporta un esborso personale, sia pure ripagato in parte dal vantaggio della deducibilità in sede di dichiarazione dei redditi, anche nel caso in cui non sia obbligato alla presentazione della dichiarazione.

Progetto Policoro: idee Concrete

di Maria Giuseppina Scanu

Il Progetto Policoro della diocesi di Alghero Bosa nel 2015 ha visto la nascita del programma radiofonico *Protagonisti in Rete*: "Giovani menti si uniscono per la sopravvivenza della loro specie", per Radio Planargia, emittente diocesana presente a Bosa. Inizialmente il progetto è stato portato avanti da Maria ed Elena, oggi invece conta 15 volontari provenienti da tutta la Sardegna, ognuno con specificità diverse nei campi della comunicazione, *storytelling* e *video making*.
Il programma si appresta a diventare associazione culturale in modo da essere ancora più efficace e di sostegno al territorio sardo. Un regalo, una possibilità in più per molti di poter conoscere, grazie a questo progetto, il proprio territorio e dialogare con esso, conoscendone i limiti, ma anche le potenzialità e le sue belle idee.
Oggi continua la sua attività solamente nelle piattaforme quali *Spotify* e *Spreaker*, mantenendo un format radiofonico.
Il programma ha visto nel 2020 la realizzazione di un progetto di respiro europeo, vincendo il bando "*ANG In Radio*" dell'agenzia nazionale dei giovani. Questo ha dato nuovo impulso al progetto e anche una nuova veste al programma: diventa un vero e proprio contenitore di idee, con la nascita di altri programmi dediti allo sport, all'arte e agli *expat*.
Protagonisti in Rete continua a credere e sostenere le idee imprenditoriali di quei giovani che non si arrendono all'inerzia che pare pervadere la nostra isola. Negli anni ha cercato di essere un promoter di buone prassi imprenditoriali e artistico-culturali. Quest'anno vuole dare il suo contributo, in collaborazione con alcuni media diocesani e regionali, lanciando un nuovo progetto: "Concrete: le idee prendono forma".

La prima ospite di "Concrete: le idee prendono forma" è Stefania Piras, proprietaria della **Ludoteca Marameo** di Alghero. La ludoteca Nasce con l'intento di creare uno spazio a misura di bambino, in sinergia con la famiglia e i servizi educativi, dove si favorisce la crescita psico-fisica e s'apprendono nuove abilità sia sul piano individuale che su quello di gruppo.
La **ludoteca Marameo** è un luogo di incontro, di comunicazione e di scambio socio-culturale, rivelandosi un supporto alle molteplici esigenze dei genitori di oggi.

Scansiona il QR code e ascolta l'intervista.

Consiste in un *podcasting* che vuole ispirare i più giovani a impiegare i propri talenti sulla scia di esempi virtuosi come le aziende sarde che sono nate e cresciute grazie al *Progetto Policoro*. Quest'ultime saranno proprio le protagoniste di questa edizione in cui si alterneranno le giovani voci delle imprese a quelle dei giovani *podcaster*, del team di *Protagonisti in Rete*.

Un appuntamento mensile detterà il ritmo del progetto: interviste rivolte a 9 imprese sarde allo scopo di promuovere speranza e intraprendenza.
Ogni mese sulle pagine de *L'Ogliastra* verrà presentata brevemente l'impresa: un QR Code consentirà l'accesso a un link libero e gratuito che permetterà di ascoltare direttamente la puntata.

Sanità obsoleta e cattiva politica: binomio distruttivo

Il Covid ha messo a dura prova il Servizio Sanitario Nazionale. Quali sono stati i punti di forza e di carenza?

Grazie alla Costituzione e alla legge 833 del 1978, l'Italia ha potuto affrontare l'emergenza Coronavirus senza aggiungere alle tante sofferenze per la malattia e alla paura della morte la preoccupazione del costo di trattamenti che avrebbero potuto essere insostenibili per molte famiglie italiane. Grazie alla Carta costituzionale e al Ssn, nessuna persona esposta al rischio di disoccupazione, fenomeno purtroppo non raro in questa profonda crisi economica, ha temuto di perdere il diritto alle cure insieme al posto di lavoro.

Non è poco. E ce ne stiamo rendendo conto (forse) solo ora, con la pandemia.

Abbiamo la *fortuna* di vivere in un paese che ha saputo dotarsi di un servizio sanitario disegnato in modo da garantire a tutti, indistintamente, la tutela della salute. Un patrimonio che ci è stato consegnato dalle generazioni che ci hanno preceduto e che dovremo consegnare intatto ai nostri figli, anzi possibilmente migliorato. Perché la sanità pubblica è un patrimonio che tutti noi prendiamo in *prestito* dai nostri figli.

Dal lato delle carenze, la pandemia ha colpito il nostro paese in un momento in cui il Ssn aveva raggiunto il suo punto di massima debolezza.

Personale dipendente ridotto di oltre 40 mila unità nell'ultimo decennio, mancato ricambio generazionale di medici e infermieri (la cui età media è ormai da tempo superiore ai 50 anni), aumento del precariato e del ricorso a personale esterno (attraverso equivoche forme di intermediazione di mano d'opera), ospedali obsoleti e insicuri (poco flessibili di fronte a una emergenza pandemica), servizi territoriali impoveriti, scarsa cultura della prevenzione nei luoghi di vita e di lavoro, dotazione di posti letto ospedalieri fra le più contenute dell'Europa continentale, diseguaglianze geografiche e socio-economiche in crescita, disimpegno dei vertici decisionali a tutti i livelli.

Lo stato sociale (sanità, scuola, assistenza, previdenza) ha subito negli anni tagli e rimodulazioni di spesa; non pensa che occorra una inversione di rotta visto quanto accaduto con la pandemia virale?

Di fronte alle tante debolezze del nostro *welfare*, l'unica strada che possiamo cercare di percorrere è quella di impegnarci seriamente a "immaginare un altro mondo", verso il quale procedere senza egoismi e inutili distinguo, con un paziente lavoro di trasformazione di ognuno di noi e della società.

«Storicamente le pandemie hanno forzato gli uomini a rompere con il passato e a immaginare un nuovo mondo. Questa volta non è diversa». Così scrive Arundhati Roy, scrittrice indiana e attivista dei diritti umani, per ricordarci che «abbiamo bisogno di un cambiamento». Un cambiamento reale, che non può limitarsi alle tante affermazioni di circostanza. Un cambiamento che ci impone di guardare al futuro senza il peso delle carcasse, degli errori del passato, delle sudditanze culturali e politiche nei confronti di chi guarda alla sanità solo come a un settore potenzialmente molto redditizio per gli operatori privati. L'emergenza coronavirus è in tal senso una opportunità.

La ricerca sui vaccini è stata tempestiva, ma l'Europa ha

Nerina Dirindin

Economista dell'Università di Torino, ora in pensione, si è sempre occupata di welfare e politiche sanitarie.
È Presidente del Coripe Piemonte, Consorzio per la ricerca e la formazione permanente in Economia dell'Università di Torino e dell'Università del Piemonte Orientale, dove ha promosso il Master in Economia e Politica sanitaria. Autrice di diversi libri, è stata Assessore alla Sanità e alle politiche sociali della regione Sardegna con la Giunta Soru.

dimostrato le sue debolezze disorganizzative, sia nella distribuzione che nel contrastare la pandemia. Lei che opinione ha al riguardo?
La partita che si sta giocando per l'accesso al vaccino, essenziale per sconfiggere il virus, si sta rivelando complessa e iniqua. A oggi oltre 234 milioni di dosi sono state somministrate in tutto il mondo, di queste il 75% sono concentrate in soli 10 paesi mentre la maggior parte dei paesi a medio e basso reddito sono rimasti sostanzialmente esclusi da questa prima fase della campagna vaccinale.
Per questo abbiamo chiesto al Governo italiano di impegnarsi a operare ogni sforzo nell'ambito dell'Unione Europea, del G20 di cui ha la presidenza e dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) per garantire
la tutela della salute al di sopra di ogni protezione della proprietà intellettuale. E per rendere i vaccini economicamente accessibili, consentendo una produzione
su larga scala per soddisfare l'intera domanda globale.

Questa situazione pandemica ha evidenziato le fragilità psicologiche di ognuno di noi specialmente se disabili, anziani, vulnerabili, persone sole. Noi come Chiesa abbiamo dato il massimo supporto spirituale e sociale. Lo stato invece?
L'emergenza è stata affrontata dalla sanità pubblica con grande dispendio di energie, risorse, professionalità e senso di responsabilità, soprattutto da parte di medici e infermieri. Di fronte a una situazione del tutto eccezionale, molti si sono prodigati per alleviare le sofferenze e contrastare l'epidemia. Di questo dobbiamo essere tutti grati. Ma non abbiamo fatto tutto il necessario e forse neanche tutto il possibile.
L'emergenza ci ha insegnato molto: ci ha insegnato che la rete dei servizi distrettuali, servizi vicini ai luoghi in cui vivono le persone e che possono intervenire prima che le condizioni di salute peggiorino in modo irreparabile, deve ritornare a essere uno dei pilastri fondamentali della sanità pubblica. Ci ha fatto capire che dobbiamo chiedere alle università di investire di più, e meglio, nella formazione dei medici e di tutti gli altri professionisti della salute. E che dobbiamo imparare a programmare la formazione del personale sanitario in base ai bisogni della popolazione e non alle esigenze del mondo accademico.
La pandemia ci ha insegnato, inoltre, che dobbiamo favorire ovunque possibile la permanenza degli anziani nell'ambiente in cui hanno vissuto da autosufficienti, nella comunità di cui hanno fatto parte, fra una moltitudine di persone in grado di offrire loro stimoli e solidarietà, e non solo fra persone con la loro stessa condizione di fragilità. Le morti nelle Rsa devono interrogarci non solo sulla organizzazione dell'assistenza nelle strutture in presenza di una pandemia, ma prima di tutto sul superamento delle strutture residenziali come soluzione ordinaria alla fragilità delle persone. Non è una questione di spesa pubblica. È una questione culturale, perché dobbiamo imparare a rispettare anche chi non è più produttivo.

In Sardegna come si può potenziare il Sistema Sanitario dal centro alla periferia, in particolare in queste situazioni particolari?
La Sardegna, come altre regioni, deve imparare a liberare la sanità dagli appetiti della (cattiva) politica e dagli interessi dei privati *for profit*. Deve imparare a confrontarsi regolarmente con il resto del Paese, perché il confronto è sempre illuminante. Deve rafforzare la prevenzione collettiva, nei luoghi di vita e di lavoro delle persone, nelle scuole e nelle comunità. Deve adeguare il suo sistema per renderlo capace di far fronte a eventi che ormai non sono più imprevedibili: le epidemie globali fanno parte della nostra vita, non dell'imponderabile. Deve attrezzarsi per progettare gli interventi che saranno possibili grazie all'ingente quantità di risorse europee pensando al futuro delle prossime generazioni, evitando di restare prigioniera delle vecchie ricette, puntando a una vera riqualificazione della sanità nella consapevolezza del compito storico cui siamo tutti chiamati. (*Ted*)

Tu sei

Avrai sorrisi sul tuo viso come
ad agosto grilli e stelle,
storie fotografate dentro un
album rilegato in pelle,
tuoni di aerei supersonici che
fanno alzar la testa
e il buio all'alba che si fa
d'argento alla finestra.
Avrai, avrai, avrai
il tuo tempo per andar lontano,
camminerai dimenticando,
ti fermerai sognando,
se amore, amore avrai.

(Claudio Baglioni)

madre

photo by Pietro Basoccu

Accompagnare alla nascita

di Alessandra Secci

L'accompagnamento rientra in quel dinamismo che viene definito umanizzazione del parto: l'assistenza alla nascita non è soltanto tecnica ma empatica, e andrebbe a ricreare le condizioni in cui la mamma possa sentirsi a suo agio.
Ne abbiamo parlato con il ginecologo dell'ospedale di Lanusei, dott. Marco Dei, ricavandone importanti spunti di riflessione

2020, anno I di Pandemia, il mondo si ferma improvvisamente. Luci spente, strade deserte, serrande abbassate. Le polizze assicurative vengono congelate, le auto restano parcheggiate in garage e così nelle pompe dei distributori il carburante. Ma la vita, pur confinata nelle mura di casa, scorre: si canta dai balconi, ci si diletta nell'uso senza risparmio di giga internet e lievito madre, scorre nell'inchiostro dei pennarelli e nelle mine delle matite che i bimbi usano per personalizzare i loro variopinti "*Andrà tutto bene*".
E scorre nei volti delle future mamme, terrorizzate e irretite al contempo, che nell'incertezza più dilagante trovano, per fortuna e nonostante tutto, delle solide risposte.
In ospedale, a Lanusei, e in ambito privato non sono tanti gli specialisti che proseguono nelle visite: occorre fronteggiare tante criticità, dovute a un tipo diverso di approccio, il distanziamento delle pazienti, i tempi dilatati per visitare lo stesso numero di persone, l'individuazione dei presidi di protezione utili, e altro.
È la variabile *tempo*, come sempre, la più determinante, e le risposte si devono fornire in breve: non si tratta di rimandare una visita specialistica qualunque, c'è in ballo una vita. Due, anzi.
Il Covid ha costretto le figure professionali a una frattura, anche visiva, con le pazienti, con l'utilizzo della mascherina e degli altri Dpi e tuttora persistono delle regole limitanti durante il travaglio, in cui la donna può essere accompagnata dal partner fino alla nascita del bimbo, rimane in un ambiente separato da tutte le altre donne per qualche ora e poi trascorre la degenza lontano dagli affetti, che possono interagire con lei solo attraverso lo schermo del telefono o, meglio ancora, il vetro del reparto.
Di recente è in atto però l'introduzione di un protocollo che prevede l'esecuzione del tampone anche per i partner delle neomamme, di modo che possano partecipare con più libertà e più attivamente al percorso di nascita sin dal primo ricovero. Perché anche stare qualche ora in più in quei momenti è fondamentale, non solo per i genitori, ma anche per gli operatori.
L'accompagnamento all'evento rientra in quel dinamismo che viene definito *umanizzazione del parto*: l'assistenza alla nascita non è soltanto tecnica ma empatica, e andrebbe a ricreare le condizioni in cui la mamma possa sentirsi a suo agio, con la persona che l'accompagna, mimando le dinamiche domestiche e il parto in casa, come una volta. Perché, come una volta, la paura del parto è sempre presente, è un evento traumatico e sia dal punto di vista psicologico che fisico estremamente impegnativo: scegliere dei tempi fisiologici, far capire alla mamma che è un evento naturale, *umanizzare* il parto senza dare l'impressione di essere in ospedale, che spesso è un ambiente asettico, con lampade chirurgiche, attrezzi sterilizzati e medicinali, e quindi creare un contesto molto più familiare sarebbe il prossimo passo. Spesso si discute tra la necessità che i parti debbano avvenire in grandi strutture dove la specializzazione medica

assicura grandi *performances*, e dall'altro si propone invece di organizzare degli ambienti più intimi, prossimi, dove sì l'assistenza sia impeccabile, ma ci possa essere anche quella cura del dettaglio, quell'attenzione alle neo mamme che smettono di essere numeri.
E così, alla presenza si è accompagnata la prudenza, specie in quanto al giorno d'oggi la vita è concepita diversamente, alcune cose possiedono innate un senso di protezione molto alto, che mostra i nascituri preziosissimi agli occhi delle generazioni che li hanno preceduti.

photo by Pietro Basoccu

A Lanusei nessun caso estremo è stato individuato e sono state poche, fortunatamente, anche le occasioni in cui, a malincuore e per cause di impellente necessità e urgenza, si è deciso per l'invio della partoriente al di fuori del presidio lanuseino. Perché subentra qui l'appartenenza al proprio territorio, al proprio substrato: espropriare la donna dal proprio contesto è sempre sbagliato, perché verrebbe meno il contatto con le proprie radici. In Toscana, Emilia Romagna, Veneto esistono le cosiddette *Case del parto*, strutture meno medicalizzate che assicurano un'empatia maggiore, con gli operatori, parenti, specialisti. La mamma non si sente in ospedale e di conseguenza non percepisce il pericolo.
Nel 2020 il numero di nascite si è mantenuto più o meno sugli stessi standard di sempre: in Ogliastra si riscontra la presenza di alcuni paesi in cui le donne più giovani fanno bambini, altri in cui economie ancora distanti da quello che è l'ideale di sussistenza, si mantiene una linea prudenziale, e si decide per l'allargamento della famiglia in età più tarda. Fisiologico, perché ogni movimento economico ne accompagna altri di carattere sociale. La diminuzione dei parti si è registrata in tutta Europa, ed è una tendenza che ci si deve aspettare.
In questo panorama emergenziale, le piccole strutture come il nosocomio lanuseino hanno dimostrato l'esigenza di esistere, andando ad alleggerire il carico critico al quale le grandi strutture ospedaliere sono state sottoposte e in soccorso a situazioni che sarebbero state sicuramente più sofferenti di quanto non siano già.
La speranza, quindi, è che il Coronavirus faccia in qualche modo aprire gli occhi su quelle che sono le necessità dei territori periferici, di avere dei centri di assistenza con alti livelli di specializzazione, al pari degli altri in quanto a qualità e che possano essere vincenti per quanto riguarda il rapporto diretto con le persone e la conoscenza di un territorio e delle sue particolarità.
L'esempio del Veneto, dove si va reinserendo la figura dell'ostetrica a domicilio, è una direzione alla quale si dovrebbe puntare anche qua, non tanto per l'assistenza al parto, ma per il percorso all'accompagnamento; tali figure sarebbero strategiche nel garantire continuità tra il territorio e l'ospedale, che spesso viene visto dalle donne come un ambiente estraneo: alle mamme dovrà apparire chiaro che il percorso alla nascita è unico, e che l'ospedale è parte integrante del territorio stesso poiché prosecuzione dell'azione svolta dagli altri luoghi e figure di assistenza .
Ci sono ancora difficoltà nell'integrare le diverse entità che lavorano all'interno del territorio ma, appunto, l'accompagnamento alla nascita è una strada rettilinea, che conduce la futura mamma, una volta in ospedale, a sentirsi a casa sua, in un luogo con il quale ha familiarità.

Missione ostetrica

di Fabiana Carta

Il delicato e prezioso ruolo dell'ostetrica: accanto alle mamme specialmente in questo periodo dove, a causa dei rigidi protocolli sanitari di prevenzione e sicurezza, spesso i familiari non possono essere di supporto e aiuto. La storia di Gianna Uras

All'anagrafe è Giovanna Uras, per tutti è semplicemente Gianna. Nata a Meana Sardo, un paese del nuorese, si trasferisce in Ogliastra per amore, come mi racconta: «Io e mio marito ci siamo conosciuti ai tempi dell'Università frequentando un movimento cattolico, *Comunione e Liberazione*».
Al consultorio familiare di Tortolì, Gianna è una certezza, un punto fermo, un approdo sicuro per tutte le mamme che frequentano il corso di accompagnamento alla nascita, o che hanno un problema, un dubbio, bisogno di assistenza. Frugando nei ricordi, mi racconta del momento in cui toccò per la prima volta la testolina di un neonato che stava per nascere, durante la visita di una partoriente. Stava frequentando il tirocinio nel reparto di ostetricia, all'improvviso la folgorazione, come un innamoramento.
«Quell'esperienza spostò l'orientamento dei miei studi, decisi che non avrei fatto il medico, ma l'ostetrica. Tante volte mi è stato chiesto: rimpianti? La mia risposta era: sì, non aver avuto questa chiarezza prima».
La maggior parte del suo tempo lo dedica alle donne in dolce attesa e mi confessa: «Se talvolta la stanchezza, l'età che avanza o altre preoccupazioni limitano la disponibilità del tempo o della pazienza, passano pochi attimi e il cuore mi ricorda che sono ostetrica anche quando il cartellino non è timbrato (sabato, domenica, ferie)».
Non si tratta soltanto di svolgere freddamente il lavoro, seguendo la tabelle delle regole e dei protocolli, si tratta soprattutto di mettere al servizio dell'altro il proprio tempo e l'esperienza accumulata negli anni: «Il lavoro dell'ostetrica come missione è giocarsi la vita gratuitamente – continua – cioè condividere e farsi carico dei bisogni delle persone. Svolgere la professione con questa coscienza riempie il cuore di gratitudine, rende la vita bella e accresce il desiderio di un bene più grande per tutto il mondo».
In Ogliastra la pandemia è arrivata in punta di piedi, nel pieno di uno dei corsi preparto, per precauzione interrotto. «Oggi ci vediamo in presenza con piccoli gruppi una volta alla settimana, rispettando le normative imposte dalla pandemia. Dopo il parto – spiega – incontro le puerpere per chiarire dubbi o verifiche riguardanti l'allattamento o il neonato (in attesa della scelta del pediatra)».
La pandemia ha ridotto gli accessi negli ospedali, indirizzando le donne sui servizi territoriali.
Durante la chiacchierata con Gianna chiedo se ha notato dei cambiamenti nel corso di questo periodo, riferendomi a maggiori richieste di aiuto, ansie dovute alla reclusione forzata, all'isolamento. «Non ho notato grandi cambiamenti – confessa – perché sono sempre stata disponibile, anche con telefonate e messaggi, con lo scambio di prescrizioni, referti e certificazioni».
E continua: «Il problema più grosso riscontrato ed espresso dalle gravide è stato il dover affrontare l'esperienza del ricovero (travaglio-parto-degenza post) senza un familiare. In questa direzione di grande utilità sono stati i gruppi *WhatsApp* che si formano con le mamme che frequentano gli incontri di preparazione alla nascita. I continui contatti giornalieri hanno creato tanta familiarità tra di loro, sostenendosi a vicenda con la loro stessa compagnia».
Gianna la vive come una missione, accanto alle donne, con le donne, da più di trent'anni.

Beatrice, un raggio di luce nel buio

di Federica Cabras

Il Covid-19 è entrato nelle nostre vite con la potenza di un tornado, sconvolgendo ogni nostra certezza, rompendo legami e creando un clima di ansia per alcuni malsano per altri proprio intollerabile. Gli annunci, le restrizioni, le paure, i continui spot con le misure per esorcizzare il contagio, ma anche future mamme isolate dagli affetti, futuri papà chiusi fuori da stanze d'ospedale (quasi blindate) e nuove vite che si affacciano al mondo in punta di piedi.
Sì, perché poco si è parlato di chi, in questo periodo angosciante, ha dato alla luce un bambino. Ma quanto è stato difficile affrontare un momento così delicato in piena pandemia?
«Abbiamo scoperto di aspettare Beatrice a marzo», spiega Alessandra Merlini, mamma di una splendida bambina nata l'11 novembre 2020.
Tutti sono stipati nelle proprie case di fronte alla Tv che non dà notizie certo confortanti, sebbene ancora non si sia compresa la portata del dramma. Inconsapevoli della gravità della situazione – è l'epoca in cui si pensa che tutto si risolva in una manciata di settimane –, le preoccupazioni dei due quasi genitori sono più che altro, in questa fase iniziale, di tipo pratico. D'altronde, anche gli ospedali si stanno ancora attrezzando.
Sola a casa, la trentunenne pensa. Pensa molto, troppo. Il troppo pensare crea dubbi e, nel frattempo, l'isolamento sociale acuisce le mancanze.
«Penso che la felicità delle persone stia nelle relazioni sociali – continua – e il fatto di essere sola mi faceva sentire male. Avevo troppo tempo per riflettere, le preoccupazioni si ingigantivano. Pur stando poco bene, ho cercato di affrontare il momento di crisi ascoltando molta musica. Mi rendeva triste anche la situazione dei più bisognosi, il mio pensiero andava a loro».
Da sola ad affrontare un momento di cambiamenti fisici e psicologici, con il marito che lavora tutto il giorno e i genitori lontani, Alessandra trova conforto soprattutto nella gentilezza e nella professionalità del personale medico che la segue – la ginecologa Simona Melis, come dice la neo-mamma, è stata «un faro che ha illuminato la via» –, sempre disponibile. Anche il corso pre-parto tenuto da Alice Cuboni fa la differenza.
In estate, le briglie si sciolgono un poco e l'animo si rasserena. Tornano le visite di amici e parenti, uscire di casa non è più un miraggio e si respira di nuovo l'aria pura. Anche il marito, fino ad allora tenuto lontano da visite e controlli, può rallegrarsi: un'ecografia gli regala, finalmente, l'immagine in diretta della piccola Bea che si muove. La pancia cresce e tutto diventa più reale. Anche il parto avviene senza intoppi, con il padre della piccola che può assistere: «Sono stata fortunata – chiarisce Merlini – perché il personale sanitario ha saputo compensare con dolcezza, preparazione e professionalità l'affetto che sentivo mancarmi».
La lontananza da amici e parenti: questo il cruccio maggiore. Anche perché, come spiega la ragazza, purtroppo va avanti ancor oggi.
«Beatrice ha quattro mesi, le persone stanno iniziando a conoscerla solo adesso».
Sì, perché in inverno, a pochissimo dalla nascita della bambina, alcuni focolai fanno tremare la popolazione di Villagrande. E la famiglia Casari-Merlini finisce in quarantena a causa di un contatto positivo. «Abbiamo avuto paura e, dopo i tamponi negativi, ci siamo chiusi in casa. I nonni non possono coccolarla, gli amici prenderla in braccio: è davvero brutto. Bea ci ha dato una speranza in un momento buio, lei è stata la nostra luce – conclude Merlini –. Adesso, quando ci sorride, ci riporta in un mondo alternativo, dove ci sono anche le cose belle, accanto a quelle difficili».

Il miracolo della vita dietro un vetro

di Valentina Pani

È innegabile, le emozioni che si vivono durante la gravidanza sono indescrivibili: un momento che illumina la vita, un vortice di sentimenti e stati d'animo unici. Ma, ne siamo certi, anche vivere questo momento in piena pandemia deve essere stata un'esperienza singolare e dai molteplici risvolti, talvolta particolarmente difficili

photo by Valeria Loi

Roberta Vargiolu, oggi neomamma, si è ritrovata incinta proprio durante l'inizio dell'epidemia da Covid-19: «Margherita è la mia prima figlia – racconta –, la sua attesa è stata bellissima, in me cresceva ogni giorno di più la gioia di diventare mamma. Una gravidanza meravigliosa, senza nessun intoppo, nessun dolore. All'improvviso, però, tutto si è infranto. Era l'ottavo mese di gravidanza, quando un accorciamento dell'utero mi ha costretta a trascorrere le mie giornate sdraiata nel letto. Fuori da quella stanza tutto stava cambiando, iniziavo a sentir parlare di Coronavirus».

Siamo a fine febbraio. Si parla di una polmonite anomala, i contagi crescono giorno dopo giorno, nessuno capisce cosa stia accadendo, gli ospedali si riempiono e chiudono le porte a ogni paziente che non riporta questi sintomi.

«Non solo il mondo là fuori – prosegue Roberta –, anche le mie emozioni stavano cambiando: iniziavo a vivere incertezza, tristezza e terrore. Tutto sembrava crollarmi addosso, tutto si è interrotto: il corso preparto, le visite mediche, la presenza dei medici nella mia vita. Sono arrivata alla data del parto senza aver mai fatto un tracciato; le uniche viste sembravano un film dell'orrore: ospedale tappezzato di controlli, corridoi silenziosi e vuoti, i pochi medici presenti ti guardavano in modo insospettito e timoroso».

Insomma, se è vero che la gravidanza è un momento delicato nella vita di una donna e che le rassicurazioni sono necessarie, è anche vero che non sempre tutto va nel verso giusto: «Era il 31 marzo – aggiunge –, mi avevano fissato la data del cesareo a causa di una costola rotta per via di una brutta tosse. Matteo, il mio compagno, viene con me fino all'ingresso dell'ospedale. Lì, le nostre strade si dividono. Lo saluto come se stessi andando ad affrontare il giorno più brutto della mia vita. Impugno la mia valigia, sola, e attraverso quel corridoio con un'ombra di solitudine e tristezza. Non era questo quello che avevo sognato per la mia vita! Non dimenticherò mai lo sguardo triste e impaurito di Matteo: la nostra prima bambina, la nostra gioia più grande, distanti, divisi».

Anche il dolore e lo smarrimento di Roberta, oggi, ci fanno prendere consapevolezza del segno indelebile che il Covid-19 lascerà nella vita di ciascuno. E ancora una volta, se mai ci fosse bisogno, ci fanno capire quanto cura, amorevolezza, empatia, intimità, relazione, siano le realtà più importanti per ogni essere umano, ancor più durante la nascita di un figlio. È questa verità che risuona nelle stesse parole di Roberta: «Nonostante tutto questo mi ritengo fortunata – afferma –. Ho varcato la porta della sala parto senza neppure avere il tempo di informare mio marito, non riuscivo a smettere di piangere, avevo bisogno di lui. Dentro quella sala tutto è cambiato: personale attento e premuroso si prendeva cura di me, tempestivamente hanno avvisato Matteo e, in un batter d'occhio, lui era lì, dietro a un vetro, ci spiava.

Un pianto acuto ha riempito la stanza, tutto finalmente ha raggiunto un senso: io, la mia Margherita e il suo papà, anche se dietro un vetro! Margherita è tutti i colori dell'arcobaleno, lei è il sapore più dolce della vita, della speranza; fuori da quell'ospedale stava crollando il mondo, ma noi eravamo lì, insieme. Siamo rinate assieme in quel preciso istante».

Madre Natura

di Fabiana Carta

Decidere di partorire in casa. Un ambiente accogliente, conosciuto, con accanto il papà del nascituro. Il clima ideale per un momento così importante nella vita di una donna. Il Covid ha impedito, in tanti casi, situazioni simili, viste le norme disposte nelle strutture ospedaliere. Jennifer e Beat, da qualche anno residenti a Cardedu, hanno deciso di fare come si faceva una volta…

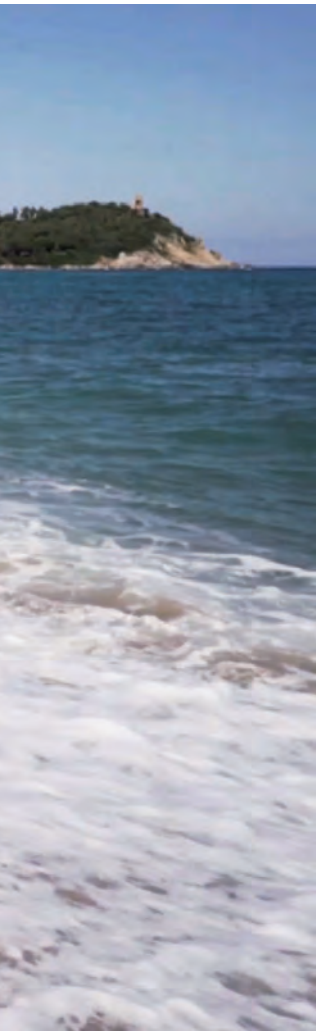
Una carriera ben avviata nel settore bancario svizzero, l'incontro con una persona speciale e due tragici eventi: la morte di entrambi i genitori a poca distanza di tempo.
Comincia così la storia di Jennifer Laudan, nel momento in cui capisce di aver bisogno di stravolgere la sua vita, allontanarsi dal dolore, dalla città, dalla forte pressione lavorativa.
«Questi eventi avevano lasciato un segno enorme su di me – mi racconta – . Era chiaro che io e mio marito Beat avevamo bisogno di una vita più vicina alla natura, più pace, calore, sole e libertà».
In seguito alle nozze e a un viaggio in giro per il mondo alla ricerca di un nuovo senso, una nuova direzione, ecco che Jennifer e Beat decidono il loro posto nel mondo, Cardedu, dove si trasferiscono nel 2018 insieme ai due gatti.
Un anno dopo scoprono di aspettare un bambino, data presunta della nascita: 25 marzo 2020. Tutti ricorderemo quel brutto mese, quando tutta Italia entra in *lockdown* e nella testa delle future madri scorrono i pensieri peggiori, come la possibilità – poi confermata – di un parto in solitudine, senza la presenza del padre. «Avrei dovuto partorire all'ospedale di Lanusei, ma i rigidi divieti ci hanno gettato nello sconforto più nero dieci giorni prima della data termine. Volevo che mio marito fosse con me, che potesse aiutarmi con massaggi ed esercizi durante il travaglio, per una nascita spontanea e naturale, e volevo facesse da traduttore con il personale medico».
La nuova prospettiva di vita si stava riflettendo anche sulle scelte importanti: Jennifer desiderava un parto il più naturale possibile, positivo, condiviso e senza dover ricorrere all'epidurale.
Tutti i programmi crollano: «Ero davvero a pezzi», mi confessa.
Il tempo a disposizione scarseggiava e lo stress avrebbe potuto anticipare la nascita. Così Jennifer e Beat si ritrovano a cercare l'unica soluzione possibile: organizzare il parto in casa.
Dopo tante telefonate e richieste d'aiuto, trovano due ostetriche disposte a incontrare la coppia: Silvia Collu e Susanna Marongiu. Un briciolo di speranza! Mi racconta: «Normalmente le ostetriche ti accompagnano durante tutta la gravidanza per rafforzare l'intesa, ma avevamo tanta fretta! Così, il giorno dopo abbiamo guidato fino a Cagliari, dove avevamo già affittato un appartamento vicino all'Ospedale Santissima Trinità. Abbiamo parlato con loro, ci hanno informato sulla procedura, le possibilità e i rischi di un parto (parziale) in casa. Quando sarebbe arrivato il momento, saremmo rimasti nell'appartamento in affitto il più a lungo possibile e avremmo partorito lì, se la situazione lo avesse permesso». Una pediatra avrebbe visitato il piccolo Anando dopo il parto.
Il lieto evento stava per compiersi. Qualche giorno dopo, alle 23:45 si sono rotte le acque: in dieci minuti Silvia e Susanna erano da Jennifer e Beat. Dopo tre ore, con l'importante incoraggiamento del papà, il parto era alla fase finale. Alle 4:35 del 28 marzo Anando viene alla luce.
Per il resto della giornata la famiglia è rimasta a letto con il loro piccolo grande miracolo. «Abbiamo potuto conoscerci e amarci in un ambiente bellissimo», mi dice emozionata.
Oggi Jennifer è felice della scelta fatta, è fermamente convinta dei vantaggi di un'atmosfera calma, confortevole e rilassante di una casa. E come darle torto? Altro che luci al neon 24 ore su 24. La gravidanza e il parto non sono malattie, quando non ci sono particolari complicazioni una donna dovrebbe abbandonarsi all'istinto. «Siamo parte della natura! Fidiamoci di lei, fidiamoci di noi stessi e lasciamoci guidare dai nostri istinti e intuizioni», conclude.

a cura di Pietro Basoccu

Mi prendo cura di te

Mi prendo cura di te racconta il mondo delle badanti in Ogliastra. In una terra famosa per i centenari il rovescio della medaglia sono le persone che se ne prendono cura, donne che spesso arrivano da paesi lontani e si lasciano tutto alle spalle per prendersi cura di noi.

GIAMPIERO BAZZU1980 *FILM-MAKER*



Giampiero Bazzu 1980. Filmmaker e pittore. Con "La Gita", suo primo corto, ha vinto il festival Visioni Sarde indetto dalla cineteca di Bologna. Nel 2014 ha realizzato Bellavista un documentario sulle occupazioni abusive ad Alghero. Vive e lavora a Sassari.

Ussassai, la devozione a San Girolamo

di Giorgio Cabras, Licia Podda e Joilson Macedo
parroco di Seui e amministratore di Ussassai

Ci sono alcune feste patronali che più di altre rivestono un'importanza particolare per le loro comunità, una dimensione identitaria che le caratterizza fortemente, nelle quali si riconoscono e che contribuiscono in maniera importante a rafforzare il senso di appartenenza alla loro stessa comunità. Così per gli ussassesi la festa di San Girolamo.
A discapito delle sue modeste dimensioni, Ussassai ha sempre avuto un calendario piuttosto nutrito di feste patronali, tutte belle, importanti e partecipate, ma tra queste, la più suggestiva – insieme a quella del SS. Salvatore – è quella di San Girolamo che cade l'ultima domenica di settembre chiudendo così il ciclo delle feste del centro barbaricino.
Non si sa con esattezza quando nacque e si diffuse tra queste montagne il culto di San Girolamo, ma lo si potrebbe ragionevolmente collocare in un periodo successivo almeno al VII secolo. La diffusione del messaggio cristiano cominciò lentamente presso quelle antiche genti a partire dalla fine del VI secolo, periodo in cui adoravano ancora "*Ligna autem et Lapides*" come testimonia la famosa lettera di San Gregorio Magno ad Ospitone, *dux barbacinorum*, già convertito al cristianesimo. Insieme con l'Evangelo, i monaci bizantini, diffusero anche il culto dei santi Santissimo Salvatore in primis, quindi San Basilio, Santa Sofia e altri santi del pantheon bizantino, poi anche quello di San Girolamo, la cui fama era ben nota a quei primi evangelizzatori.
Con ogni probabilità in quel periodo sorse in agro di Ussassai, a Sud-SudOvest, una chiesuola, poco più che una cappella, in un pianoro situato lungo un costone per altro molto aspro e scosceso, dedicata al Santo Dottore della Chiesa, forse come parrocchiale di un probabile modesto nucleo abitato, ipotesi che, allo stato attuale, non possiamo né escludere, né confermare. In ogni caso, questo ipotetico piccolo villaggio a un certo punto venne abbandonato, ma la chiesetta, rimasta sola – siamo sempre nel campo di una ipotetica ricostruzione degli eventi – avrebbe continuato a ricevere la visita dei suoi devoti che continuarono a celebrarvi la festa del santo fino al suo definitivo crollo.
Col tempo, quasi a perpetrarne il ricordo, quel luogo, ormai inselvatichito, venne ribattezzato con il nome di *Santu Gironi Ecciu*.
Diversi documenti (La Marmora, V. Angius) la citano senza scendere in particolari, ma sappiamo con certezza da un preciso documento che nel 1773 era ancora in piedi, nonostante fosse mal ridotta. Con l'abbandono dell'antica chiesetta, non venne abbandonato il culto del Santo, né la sua festa che cade, come detto, l'ultima domenica di settembre. Piuttosto che costruirne una nuova in un luogo meno disagevole, ragionevolmente si può pensare che gli obrieri di quel periodo, con il consenso dell'obrierato di San Salvatore, decisero di comune accordo di ospitare San Girolamo e la sua festa presso la Chiesa del Santissimo Salvatore, situata in una località amena e molto più agevole da raggiungere e la cui festa cade la seconda domenica di settembre.
Questa *nuova tradizione*, quindi, ha ormai più di due secoli di vita e con il trascorrere del tempo e delle generazioni, l'associazione della festa di San Girolamo si radicò talmente

La devozione

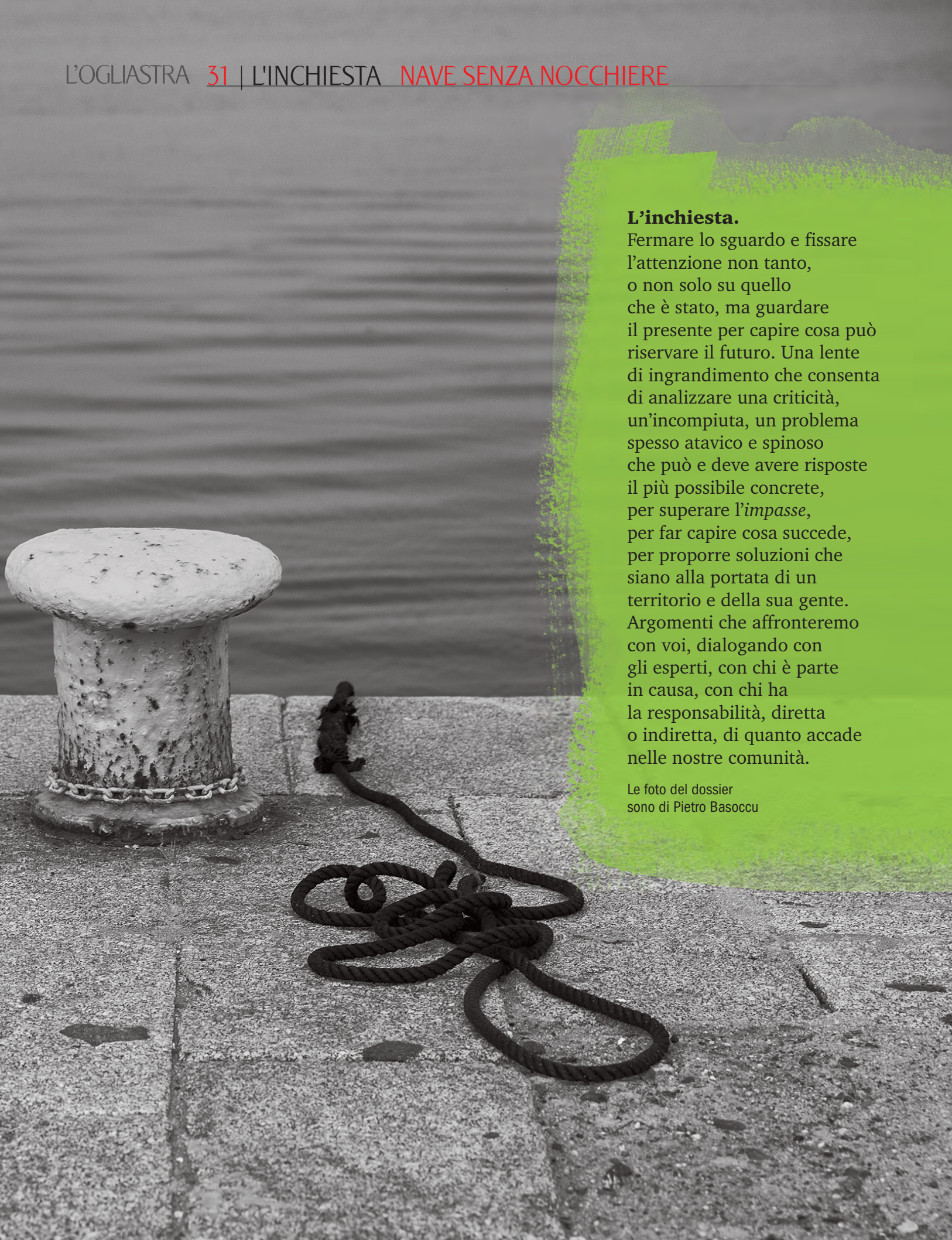
La bellezza degli ussassesi consiste nella loro semplicità e nella velocità di accogliere l'informazione-formazione che viene condivisa durante le celebrazioni in onore del Santo. Non importa a chi sia dedicata la chiesa; ciò che conta è che i due comitati condividano la spiritualità: una che viene dal Vangelo predicato da Gesù (Santissimo Salvatore) e l'altra da San Gerolamo nell'amore verso la Sacra Scrittura. A tutti i devoti rivolgiamo il canonico augurio di *Atrus annus meglius* e l'altrettanto canonica risposta: *Deus ddu ogliat.*

Un triduo di festa

La festa si svolge soprattutto in campagna presso l'antichissima chiesa del Santissimo Salvatore. Il venerdì del triduo, di pomeriggio, dopo la Messa officiata nella parrocchia, parte la processione verso la chiesa del Santissimo Salvatore distante circa 7 Km dall'abitato. Il simulacro di San Girolamo è accompagnato da quello del Santissimo Salvatore, i quali vengono adagiati su un automezzo addobbato a festa con fiori e ghirlande. Ci si dirige quindi verso la meta, con un corteo festante di molte automobili. All'arrivo, la celebrazione della Santa Messa. Quindi ha luogo l'invito ai partecipanti, forestieri di passaggio compresi, a base di pane, formaggio, dolci tradizionali e buon vino.
La domenica pomeriggio il rientro in paese, al suono gioioso dei clacson. La festa si conclude con la benedizione finale, il canto dei Goccius e ancora con la distribuzione sul sagrato, dei dolci tipici.

tanto alla chiesa ospite, che la stessa venne pian piano assumendo, presso gli ussassesi, il nome de *sa Cresia de Santu Gironi*, la chiesa di San Girolamo, sfrattando quasi il legittimo proprietario, dimentichi del fatto che il loro Santo era pur sempre, anche se illustre, un'ospite. Anzi, come ebbe a dirmi una delle memorie storiche più importanti del paese: «*Santu Gironi est in effitu!*», "San Girolamo è in affitto!".
Il trasferimento del Santo e della sua festa dal luogo originario a quello in coabitazione di sicuro non portò alcun cambiamento nella struttura della festa e nella sua organizzazione, nella duplice articolazione religiosa e civile curata dall'obrierato, in particolare dal suo presidente in collaborazione con il parroco.
La stessa notte e quella successiva, si svolgono i festeggiamenti civili, con una serata dedicata alla tradizione dei balli sardi e quella successiva in chiave più moderna. Il sabato sera e la domenica mattina, viene officiata un'altra Messa, preceduta da una piccola processione con i simulacri intorno al perimetro del santuario. Tutte le celebrazioni vengono accompagnate dal canto dei *Goccius* che celebrano la vita del Santo.
Per tutta la durata della festa la chiesa rimane aperta a disposizione di chi si vuole raccogliere in preghiera e meditazione. Gli obrieri sono ugualmente presenti, organizzati per nuclei di amici, familiari e ospiti, si cena e si pranza nelle *posadas* in pietra e tegole, anch'esse abbastanza antiche, quantomeno nel loro nucleo primigenio, disposte a semicerchio intorno alla chiesa stessa.
Il clima è semplice, spontaneo, allegro, ospitale e accogliente come in una famiglia allargata. Si offre in maniera discreta ma sincera, qualcosa agli amici o conoscenti in uno scambio reciproco di doni.
Alla fine rimangono la consapevolezza e la soddisfazione, da parte degli obrieri, di aver ancora una volta, onorato il Santo e adempiuto al dovere-piacere di mantenere la tradizione.

Nave senza nocchiere



L'inchiesta.
Fermare lo sguardo e fissare l'attenzione non tanto, o non solo su quello che è stato, ma guardare il presente per capire cosa può riservare il futuro. Una lente di ingrandimento che consenta di analizzare una criticità, un'incompiuta, un problema spesso atavico e spinoso che può e deve avere risposte il più possibile concrete, per superare l'*impasse*, per far capire cosa succede, per proporre soluzioni che siano alla portata di un territorio e della sua gente. Argomenti che affronteremo con voi, dialogando con gli esperti, con chi è parte in causa, con chi ha la responsabilità, diretta o indiretta, di quanto accade nelle nostre comunità.

Le foto del dossier
sono di Pietro Basoccu

ALLEANZA

Polo industriale: milioni... di cose da fare

a cura di Augusta Cabras

«Il polo industriale di Tortolì, con la presenza di un porto e di un aeroporto, rappresenta il volano per lo sviluppo economico dell'intero territorio».

Quante volte abbiamo letto o sentito questa frase? Tante, tantissime, troppe. Dentro c'è certamente una prospettiva, ma c'è anche la consapevolezza che quella prospettiva sia rimasta tale per troppo tempo, con un basso livello di attuazione. Fossimo a scuola, sentiremmo la frase: *ha buone capacità ma non si applica*.
Al di là della retorica e delle frasi fatte, davvero questo territorio ha delle potenzialità per lo sviluppo, ma sono stati troppi, nel tempo, gli ostacoli, le battute d'arresto nei processi di crescita e nelle interlocuzioni tra gli enti poi concluse con un nulla di fatto.
Nel dettaglio questa porzione di territorio ogliastrino è caratterizzata dallo scalo marittimo, dall'aeroporto, dalle aree della ex Cartiera, dalle aree attualmente occupate dalla Saipem ed è su questi elementi che si discute, si programma e si chiedono risorse. Alcuni passaggi importanti proprio in questo periodo si stanno effettuando anche in Consiglio Regionale: una mozione è stata sottoscritta da tutti i gruppi di minoranza, per risollevare la questione della riclassificazione del porto di Arbatax e dell'ingresso nell'Autorità di sistema portuale dei mari di Sardegna.
Tanto impegno, tempo e risorse anche economiche, sono state impegnate dalla stessa Regione Sardegna. Nell'ormai lontano 2012 con l'Assessorato ai Lavori Pubblici, la Ras impegna oltre 18 milioni per la riconversione delle aree dell'ex Cartiera, con 7,3 milioni e il potenziamento del porto di Arbatax con 11,5 milioni. La finalità di tutto il programma di opere è creare le migliori condizioni per agevolare nuovi insediamenti produttivi nell'area industriale portuale e migliorare le infrastrutture esistenti nell'area consortile di cui l'ex cartiera costituisce parte sostanziale.
A oggi però nulla, o poco, è stato fatto.
Ne parliamo con **Franco Amendola**, commissario da qualche mese del *Consorzio Industriale* di Tortolì.

Zes e nautica: il volto nuovo dell'industria marittima

Dalla Zona Economica Speciale al Distretto nautico, fino all'aeroporto. Il cronoprogramma delle cose da fare per rilanciare l'area portuale e industriale di Tortolì-Arbatax, e con essa l'intero territorio

Da dove si parte per lo sviluppo di questo territorio?

Tra le prime cose da fare, e noi lo stiamo già facendo, è quello di far riconoscere questo territorio come *Zona Economica Speciale* (ZES) e quindi con una fiscalità di vantaggio. In concreto la ZES è una zona dove le imprese hanno a disposizione non solo infrastrutture, ma anche una semplificazione amministrativa, con un abbattimento degli iter burocratici e consistenti agevolazioni fiscali. La funzione della Zona Economica Speciale è aiutare la crescita delle imprese esistenti e attrarne di nuove, sia provenienti dall'estero che locali.

A che punto siete?

Penso che nel giro di un paio di mesi riusciremo a presentare la richiesta. I tempi di risposta non possiamo saperli perché non dipendono da noi. Dico solo che arriviamo con un fortissimo ritardo. Nel 2018 Arbatax era stata inserita, insieme a tutti i porti della Sardegna, nella ZES; noi ora stiamo predisponendo tutti gli atti

propedeutici al rilascio dell'autorizzazione. Cagliari, ad esempio, ha già seguito tutto questo iter e ha ottenuto l'autorizzazione. Io sono nel Consorzio Industriale da pochi mesi. Ci stiamo impegnando, in ogni ambito che ci compete, per raggiungere dei risultati importanti, a partire dalla ridefinizione dell'identità dell'ente e del suo ruolo importante. Lo stiamo facendo attraverso l'interlocuzione, in primis, con la Regione Sardegna di cui il Consorzio è emanazione e con cui ha stretti rapporti operativi e con i due soci che sono il Comune di Tortolì e la Provincia che hanno il 50% delle quote. Altri interlocutori importanti per noi sono certamente gli imprenditori con i quali stiamo costantemente dialogando nell'ottica dello sviluppo di tutta l'area, in particolare di quello nautico. Oggi gli imprenditori si aspettano dal Consorzio delle risposte ai loro sforzi, perché li hanno fatti e li stanno facendo.

Come sarà questo territorio tra dieci anni?
Credo che lo sviluppo naturale sia quello della cantieristica navale. Qui oggi si costruiscono navi di 42 metri e scafi in vetroresina per conto dei più grossi cantieri nazionali e internazionali. Il limite è che li portano via senza allestimenti. Dovremmo puntare alla costruzione, allo sviluppo e al riconoscimento del *Distretto nautico*. Noi stiamo lavorando per questo, perché ogni passaggio della realizzazione delle navi avvenga qui, allestimenti interni e varo compresi.

Per questo serve che anche il porto venga riqualificato. La sua riqualificazione passa anche dalla sua riclassificazione?
Io non credo che il problema sia la riclassificazione del porto. Che il porto venga chiamato porto rifugio, porto industriale o porto d'interesse nazionale non credo possa essere importante. Credo sia molto più importante che Arbatax entri nell'Autorità di sistema portuale dei mari di Sardegna. Nel momento in cui Arbatax entrerà nel sistema, così come da tempo si sta ipotizzando, avrà tutti i requisiti per essere un porto con un ruolo

reale nel sistema portuale sardo e potrà beneficiare di quegli interventi che hanno l'obiettivo di potenziarlo, anche nelle infrastrutture.

In questi anni sono state tante le risorse impegnate dalla Regione Sardegna per il rilancio di tutta l'area. Parliamo dei 18 milioni di cui ancora non si conosce l'utilizzo.
È vero. Sono stati impegnati molti soldi, ma quei finanziamenti sono stati revocati. La Regione se li ha ripresi perché non sono stati spesi nei tempi dovuti. Ora stiamo cercando di recuperarli. Attualmente sono rimaste poche briciole e stiamo accelerando le procedure per poter spendere quel poco che abbiamo.

Come è possibile che nel momento in cui si hanno a disposizione cifre importanti e utili per dare una svolta a una situazione stagnante, queste non vengano spese? Dov'è che il meccanismo si inceppa?
Molto dipende dall'efficienza dall'amministrazione, dalla volontà e dalla capacità di dar seguito e attuazione ai programmi per i quali vengono richiesti i finanziamenti. Quando manca tutto questo, il sistema si blocca e salta. In più c'è la burocrazia che complica, perché spesso, per attuare le azioni previste nei progetti possono servire autorizzazioni, documenti specifici, che non arrivano nei tempi utili.

Se riuscite a recuperare nuove risorse come pensate di spenderle?
Quello che ci interessa maggiormente è il nuovo *travel lift* per la realizzazione delle linee di varo, che ci consente di poter incrementare e incentivare la cantieristica navale. Il nuovo *travel lift* che puntiamo ad acquistare a breve, (costerà circa 2,5 milioni, *ndr*) sarà capace di movimentare per l'alaggio e il varo, giganteschi *yacht* e altre imbarcazioni anche di 800 tonnellate di stazza. Questa macchina sollevatrice per la nautica, andrà quindi ad aggiungersi agli altri due *travel lift*, di proprietà sempre del Consorzio Industriale, da 200 e 65 tonnellate. Sarà uno dei pochi, di questa capacità, in quest'area del Mediterraneo, e consentirà ai vari segmenti del nostro settore della nautica, di fare un importante salto di

qualità. Attualmente gli scafi vengono caricati con una gru su altre navi che prendono un'altra destinazione. Vogliamo che tutti i passaggi siano compiuti qui e che le navi possano uscire dal porto con i propri motori, con i propri equipaggi e completamente allestite.

Oltre al porto, un ruolo strategico lo svolge l'aeroporto.
Deve essere chiaro questo: l'aeroporto può determinare quel cambio di passo dello sviluppo territoriale. A oggi abbiamo revocato la delibera di liquidazione della società Aliarbatax, per cui stiamo aspettando di poter riprendere l'attività di gestione aeroportuale. Abbiamo già chiesto all'ENAC (Ente Nazionale Aviazione Civile) l'autorizzazione per ospitare i voli di aviazione generale, per far decollare e atterrare aerei fino a 10 posti. Poi inizieremo i lavori di messa a norma e ripristino degli impianti per poter aprire all'aviazione civile con la possibilità di atterraggio per gli aerei fino a 100 posti. L'obiettivo è quello di ripristinare regolarmente i charter e i voli che avevamo diciotto anni fa. Bisogna crederci nelle cose. E ci vuole continuità. (*a.c.*)

È una corsa a ostacoli, l'obiettivo è vincere

di Claudia Carta

Dalle difficoltà nascono le occasioni migliori. Anzi, più la sfida è ardua, più portare a casa il risultato ha il sapore buono della soddisfazione. Soprattutto in un tempo come questo che mette a dura prova resistenza, forza fisica e psicologica, costanza e determinazione

Paola Corona, atleta e *personal trainer* jerzese, sa bene cosa significa sudare e lavorare sodo. Sa quanto è grande la tensione ai nastri di partenza, quelli reali su un tracciato, come quelli che si spalancano su un nuovo progetto che sa tanto di autentica impresa. Ne conosce i rischi, ne studia gli ostacoli, ne misura lo sforzo per dosare al meglio le energie e sferrare l'attacco al momento giusto. Classe 1981, sorride commentando un traguardo importante che aprile le regala, i suoi primi 40 anni, trenta dei quali passati a correre. Anche l'età è leggera e allenata e su di lei disegna armonia e bellezza, grazia ed eleganza. La "*gazzella isolana*", la "*tamburina sarda*". È così che le prestigiose testate sportive italiane l'hanno ribattezzata quando – dagli anni Novanta a dopo il Duemila – ha fatto incetta di coppe, medaglie e premi, sbaragliando una concorrenza agguerrita a livello nazionale: vicecampionessa italiana a soli 11 anni ai campionati di Camaiore nella sua specialità, la campestre, sia nei 1000 che nei 2000 metri.

Da quel momento, fatica e allenamento, pane e atletica, sacrificio e sudore, acido lattico e sofferenza. Ma ogni anno Paola c'è. Lavora, corre e vince. Sia che partecipi come Fidal (*Federazione Italiana di Atletica Leggera*) che come campionato studentesco. Lei arriva. E fa paura. Con lei, altre tre ragazze jerzesi. Le avversarie le temono. Non c'è terreno, aspro e scosceso, fangoso o pietroso, sole o pioggia che la spaventi. Paola vola sulle sue scarpette. Alza le braccia al cielo e centra il bersaglio. È suo per tre volte il campionato italiano individuale, mentre nel 2000 disputa il suo primo Mondiale in Turchia con la squadra. Competizioni nazionali e regionali sono la sua quotidianità fino alla laurea in scienze motorie. Da lì a fare l'allenatrice il passo è naturale. A colui che l'ha, non solo notata, ma continuamente motivata e sostenuta, Vittorio Demurtas – professore jerzese di educazione fisica, oggi nell'associazione sportiva *G.S. Ogliastra*, allenatore e scopritore di veri talenti – l'atleta riconosce un tributo importante: «Mi ha trasmesso la passione e l'entusiasmo per questa disciplina, non è una cosa scontata», sottolinea. Gli aneddoti curiosi non mancano: «L'ho conosciuto per caso. Lui non era il mio professore. È stato da noi per una supplenza in prima media, e ci portò al campo sportivo. I ragazzi dovevano fare 10 giri di corsa; noi ragazze, 5. Chiesi il perché di questa disparità, ma mi rispose che potevo farne quelli che avrei voluto. Ne feci dieci, poi undici, poi tredici, fino a quando mi fermò e mi chiese: "*Ti piace correre?*". In effetti, da allora non mi sono più fermata».

Eppure, il suo primo, vero allenatore è stata la sua mamma: «Sembra strana questa cosa – racconta – eppure è così. Tutto nasce dal fatto che la nostra campagna si trova sopra il paese, vicino alla località campestre di *Sant'Antonio*. In realtà, non ci andavo volentieri, anzi! Allora, per farmelo piacere un po' di più, ci andavo di corsa! E mia madre prendeva il tempo, cronometrando quanto impiegassi ad arrivare dal nostro terreno fino alla strada principale. Un gioco che diventò, ogni volta di più, una vera sfida».

È innegabile, a Paola le sfide piacciono. E quella che ha raccolto in quest'ultimo anno è stata, e continua a essere, davvero impegnativa: palestre chiuse, zona rossa, stop che si susseguono e lavoro a singhiozzo. Che fare? Osare: «Non immaginavo che sarebbe stato un anno così complesso. Le palestre comunali, da settembre, non ce le hanno più concesse. Così, insieme a un'altra ragazza che pratica una disciplina diversa, abbiamo deciso di prendere un locale per organizzare al meglio le attività, adeguarci ai protocolli di sicurezza, seguendone scrupolosamente le regole. Tempo un mese e arriva il nuovo stop».

Bivio drammatico: fermarsi e aspettare tempi migliori o fare palestra sotto il cielo d'inverno, a 470 metri di altitudine, in qualunque condizione climatica? Paola sceglie la seconda: «Affronto e decido di fare sport all'aperto, superando il mio proverbiale terrore del freddo. Da novembre a oggi non ho saltato una lezione: con pioggia

intensa o leggera, maestrale gelido, nebbia degna della Val Padana, con il termometro che segnava -2 gradi. Eppure, eppure noi ci siamo state. Le mie ragazze sono la mia forza. Pronte a tutto».
Zona rossa. Nuovo fermo. Centri sportivi chiusi, consentita solo l'attività motoria individuale. E adesso? «Faremo la *Dad* dell'attività fisica!», risponde senza esitazione la *personal trainer* pluripremiata: «Due settimane di lavoro da casa, un allenamento di sicuro più consono a un ambiente chiuso, con tappetini, elastici e pesi, ma certo non possiamo fermarci ora, non dopo tutto il lavoro che abbiamo fatto». Paola Corona è così, una guerriera, una combattente per natura, capace di contagiare energia e grinta, entusiasmo e determinazione. Un concentrato di idee e alternative, un uragano di proposte e soluzioni per tutti. Perché ogni storia è diversa, ogni persona ha le sue esigenze e per ciascuna c'è una strada da percorrere: «È importante che passi un messaggio: noi non siamo il peso che leggiamo sulla bilancia. È fondamentale sapersi accettare, curare il proprio corpo che è la nostra casa, volersi bene. Fare sport, così come alimentarsi correttamente, spendere tempo per se stessi, per sentirsi in forma fisicamente e psicologicamente, è quanto di meglio possiamo fare, soprattutto per affrontare questo periodo di grande stress e di forte negatività. Ognuno ha in sé forza e motivazione da tirare fuori per raggiungere qualunque obiettivo. Io sono solo uno strumento, una professionista che ti guida e ti motiva lungo il percorso. È una gioia grande vedere tanti risultati raggiunti, tanta soddisfazione negli occhi, nell'animo e, perché no, anche nel fisico delle mie ragazze. Gratifica e sprona a lavorare di più e meglio».
Sorride Paola, lei che tra mini olimpiadi con i bambini e manifestazioni sportive – vedi le recentissime edizioni del *Jerzu run Wine Festival* che ha richiamato campioni dall'intera l'isola – ha spalancato il tempio dell'atletica a tutti, amatori e professionisti.
Da ragazzina *piccola e timida*, a donna determinata e vincente, accanto a suo marito Andrea e ai figli Nicola ed Enrica. Innamorati. Di Paola e dello sport.

Vittoria Assicurazioni
AGENZIA di TORTOLI'
Agente Generale
STEFANIA VARGIU
Via Mons.Virgilio 86/Ba
08048 Tortolì
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

IN PILLOLE

Scelte del Consiglio Presbiterale
Nella prima riunione del Consiglio Presbiterale, svoltasi lo scorso 11 marzo, sono stati scelti il Segretario, don Giuliano Pilia, e i due rappresentanti della Commissione Presbiterale Regione, don Pietro Sabatini e don Marco Congiu.

Aggiornamento del clero delle Diocesi di Lanusei e di Nuoro
I presbiteri delle Diocesi di Lanusei e di Nuoro si ritroveranno insieme, dal 20 al 21 maggio prossimi, per un tempo di aggiornamento a Orosei. Guiderà l'incontro **Mons. Franco Giulio Brambilla**, Vescovo di Novara e teologo.

NOMINE DEL VESCOVO

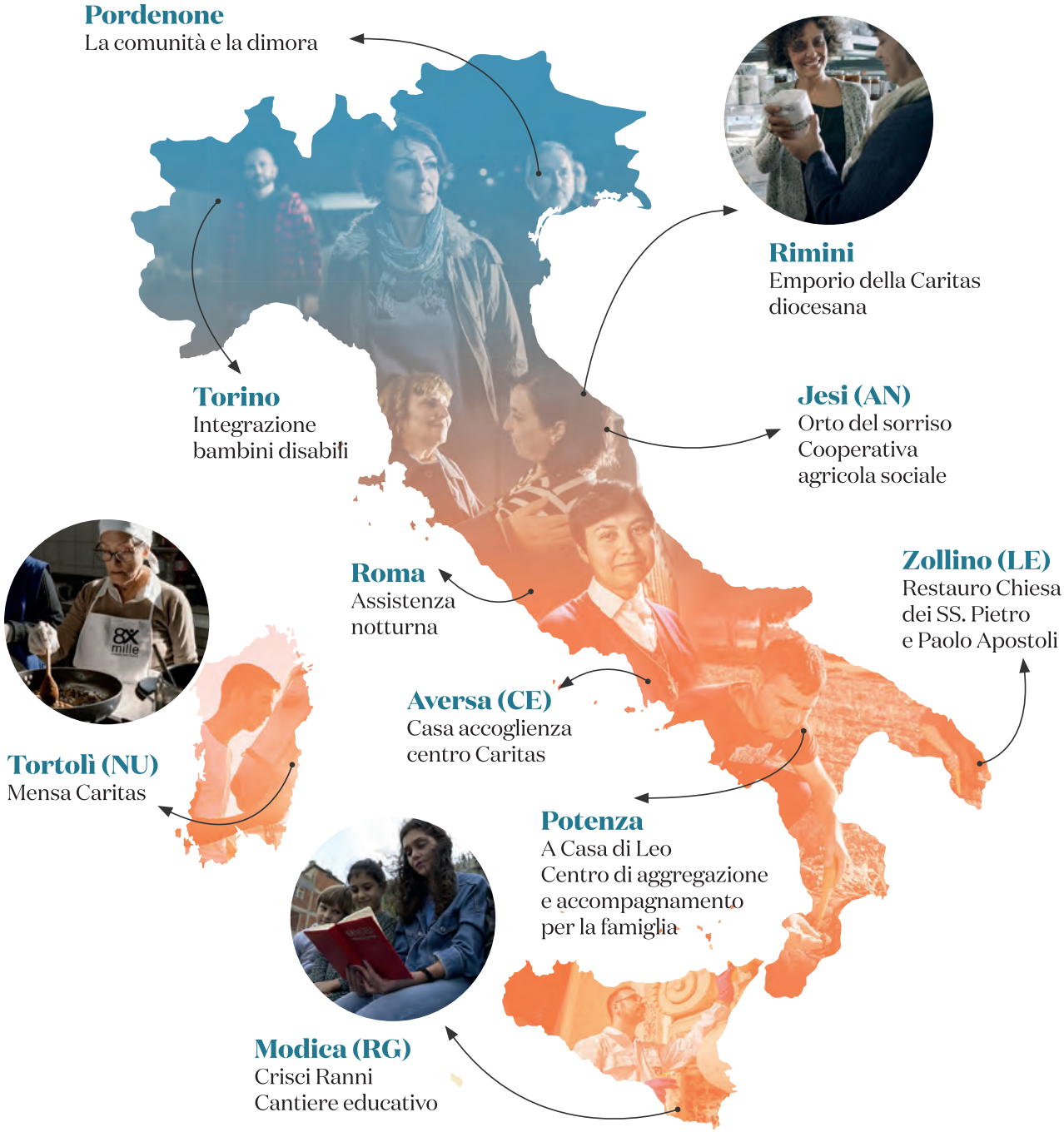
◆ In data 8 aprile 2021, il vescovo Antonello ha provveduto alle seguenti nomine per gli Uffici diocesani: **Don Giovanni Battista Mura**, coordinatore della Pastorale familiare e dei fidanzati; **Don Alfredo Diaz**, responsabile della Pastorale giovanile e vocazionale; **Valentina Pani**, responsabile della Pastorale sociale e del lavoro. Nel ringraziare i nuovi incaricati – che iniziano da subito il loro compito – della loro disponibilità, il Vescovo ringrazia don Battista Mura e don Antonio Fanni per l'incarico svolto per tanti anni rispettivamente nella pastorale giovanile e in quella sociale e del lavoro.

La nuova Delegazione regionale di Azione Cattolica (2021-2024)
Il 4 marzo e il 7 marzo 2021 si è tenuto online, il Consiglio regionale elettivo di Azione Cattolica della Sardegna. La Delegazione regionale risulta composta da: **Delegato**: Antonello Canu (Diocesi di Sassari) **Segretaria**: Maria Rita Quartu (Diocesi di Oristano) **Incaricati Settore Adulti**: Gabriele Pisanu (Diocesi di Alghero-Bosa) e Daniela Melis (Diocesi di Cagliari) **Incaricato Settore Giovani**: Michela Aime (Diocesi di Cagliari) **Incaricato per l'Articolazione ACR**: Enrico Porcu (Diocesi di Ales-Terralba). Il Consiglio regionale ha, inoltre, espresso con il voto la candidatura per il Settore Adulti di Filippo Scalas (Presidente diocesano di Oristano) al Consiglio Nazionale la cui elezione si terrà (in modalità on line) dal 30 aprile al 2 maggio durante i lavori della XVII Assemblea.

ARZANA, INAUGURATA LA LOLLA

◆ È stata inaugurata lo scorso 27 marzo ad Arzana la *Lolla*, la pensilina moderna e sostenibile, con un design identitario, che racconta il territorio, realizzata grazie al sodalizio di *Opera Bluehouse*, azienda sarda di Marco Bittuleri, con l'artista e designer Mara Damiani, l'apporto creativo di Luca Poerio, interior designer, e il supporto dell'Amministrazione comunale di Arzana.
Il manufatto è stato costruito in 4 esemplari installati in vari punti del paese. La pensilina nasce, in primo luogo, per garantire il distanziamento durante l'attesa del bus e per riparare dagli agenti atmosferici, ma la speranza è ovviamente che possa avere tante altre funzioni, come l'avvicinamento alla lettura.

La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

Grazie alla tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica, realizziamo oltre 8.000 progetti all'anno. Vai su 8xmille.it e scopri questa Italia coraggiosa, trasparente e solidale, che non si arrende nelle difficoltà e non lascia indietro nessuno.

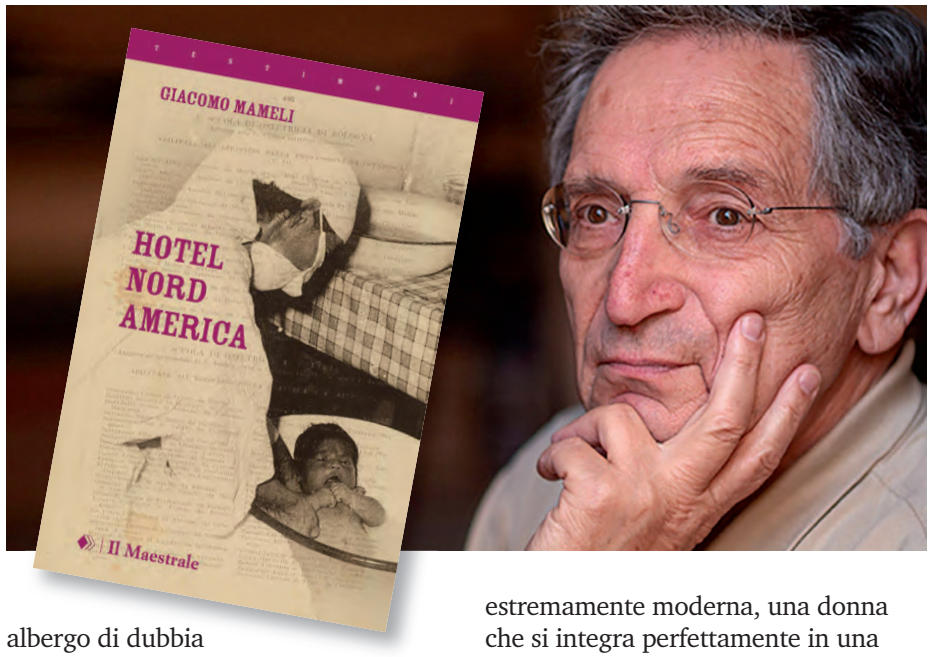
8xmille.it

8x mille
CHIESA CATTOLICA

Premio Fiuggi a Giacomo Mameli per "Hotel Nord America"

di Alessandra Carta

Ancora una volta Giacomo Mameli con Hotel Nord America (Il Maestrale) ci ha regalato un libro che racconta di donne, di memorie locali e di storia



Al grande successo di pubblico si sono accompagnati il favore e i riconoscimenti della critica, non ultimo il conferimento, lo scorso dicembre, per la sezione Diari Epistolari & Memorie, del *Premio Fiuggi 2020* [insieme a Mario Calabresi con *Quello che non ti dico* (Mondadori)], iniziativa voluta e pensata dallo storico Piero Melograni e promossa dalla Fondazione Giuseppe Levi-Pelloni, giunta alla sua XI edizione.

In *Hotel Nord America* si incontrano e si intrecciano la vita di Ida Naldini e quella della comunità di Perdasdefogu a partire dal 1939 (fino al 1979) quando Ida, dopo essersi diplomata in ostetricia a Bologna, viene inviata da governo fascista, nell'anno XVII dell'era fascista, insieme ad altre ventidue ragazze, in Sardegna per contrastare la mortalità neonatale, una vera e propria piaga in Sardegna e non solo, ottenendo la condotta di Perdasdefogu, o meglio *Foghesu*.

L'avventura di vita e il percorso di crescita umana e spirituale di Ida, toscana di adozione e di origini per metà romagnole e per metà campane, che avrebbe voluto frequentare la facoltà di medicina e diventare un medico, che aveva conseguito un diploma di magistrale, che amava leggere, ascoltare la radio, che amava ascoltare Chopin, vestire alla moda, uscire con le amiche, inizia non appena giunge, dopo una vera e propria odissea, da Olbia (all'epoca Terranova dove era sbarcata) a Nuoro.

Quel gruppo di 22 ragazze, attraverso un passaparola tutto al maschile, viene scambiato – poiché vengono fatte alloggiare all'Hotel Nord America, albergo di dubbia fama – come un gruppo di giovani donne, venute dal Continente, per regalare agli uomini di Nuoro e del circondario, momenti di svago e di piacere. Per tanto l'albergo, quella notte, viene letteralmente preso d'assalto da un'orda di uomini, tanto che è necessario richiedere l'intervento dei carabinieri che presidiano la struttura fino al mattino seguente.

Ha così inizio la scoperta da parte di Ida di un nuovo mondo, la Sardegna, a lei sconosciuto, che non era certo l'America. Di colpo Ida si vede catapultata in un contesto socio-culturale, quello di *Foghesu* e dintorni, in cui si conduce una vita al limite della sopravvivenza, tra miseria e ignoranza: non c'è elettricità, non ci sono trasporti, ci si sposta a cavallo o col carro (per andare e tornare da Lanusei ci vuole un'intera giornata). Manca l'acqua corrente, le fogne e i servizi igienici; non ci si lava, non si cura l'igiene personale, è quasi sconosciuto l'uso del sapone. Unica fonte di ricchezza, una capra che garantisce il latte quotidiano e che dorme insieme al resto della famiglia.

Ida è una figura femminile estremamente moderna, una donna che si integra perfettamente in una comunità che, almeno inizialmente non le appartiene, di cui non conosce nulla e che però non giudica secondo l'ottica de *sa continentali* venuta dalla città, ma che cerca di comprendere. Diventa una di loro (si sposa, fa giungere dalla penisola i genitori, ci alleva i figli), è una donna che fa passare la sua emancipazione e la sua realizzazione, prima che di moglie e di madre, direi di donna, attraverso l'apporto che offre in termini di dedizione: affinché altre donne possano intraprendere, attraverso il riscatto economico e culturale, la via della emancipazione. Strada che ha inizio con un atto di acquisizione di consapevolezza che si realizza andando ad acquistare, per farne un uso quotidiano, del *sapone*, prova dell'interiorizzazione del rispetto e della cura della propria persona.

È, dunque, da un pezzo di sapone che è iniziata la rinascita di *Foghesu* a cui poi si è aggiunto l'istituzione di una sede del poligono militare che ha portato benessere economico che ha significato anche scuole medie, farmacia e tanto altro con nuove opportunità per tutti.

Ambiente e pandemia: due facce della stessa medaglia

di **Daniela Usai**
Videolina

Basta fare una breve passeggiata nelle nostre spiagge: da bambini raccoglievamo le conchiglie, oggi mascherine, guanti e nuovi imballaggi protettivi a cui questa pandemia ci ha abituati. Il mare in cui ci siamo illusi di poterli smaltire sbrigativamente, ce li restituisce con il moto regolare delle onde. Le mascherine chirurgiche, ad esempio, dicono gli scienziati più ottimisti, impiegano fino a 150 anni per decomporsi e nel frattempo seminano morte e distruzione tra gli ambienti marini e tra gli animali che le ingeriscono scambiandole per cibo. Alla fine del loro viaggio, trasformate in micro particelle attraverso i pesci, quelle stesse mascherine, sono poi destinate a diventare parte di quel filetto di pesce di cui vantiamo la freschezza del pescato.
Ogni mese vengono prodotte el mondo, 129 miliardi di mascherine e 65 sono i miliardi di guanti a cui vanno aggiunti visiere, sacchetti e pellicole dello stesso materiale. In Italia trasformiamo in rifiuto quasi 2 miliardi di mascherine al mese calcolando anche gli altri dispositivi: fanno 400 mila tonnellate l'anno. Numeri che ci rivelano un problema ambientale grave per un paese come il nostro, che ha grandi difficoltà a smaltire in sicurezza i propri rifiuti. Le mascherine ci stanno salvando la vita, ma la pandemia non ci ha ancora insegnato che dobbiamo cambiare approccio tra uomo e natura, perché questi numeri da film horror, non ci convincono ancora a fare dietro front. In Sardegna affrontiamo il problema affidandoci a impianti di smaltimento che sono giunti oramai a fine vita, nella penisola non va meglio: sono solo sette gli inceneritori attivi contro i 96 della Germania o i 126 della Francia che producono energia elettrica e termica e con un impatto ambientale modesto. I più recenti studi sull'incenerimento dei rifiuti urbani ci dicono che le discariche incidono sulla salute del nostro pianeta 8 volte in più rispetto agli inceneritori, per non parlare poi del biglietto da visita che diamo a chi viene ad ammirare la nostra isola. Ma noi continuiamo a preferire le discariche, comprese quelle abusive e, se sono piene, va bene anche il mare.

Il teatro, la mia gioia

di Fabiana Carta

Silvia Cattoi, attrice teatrale, da La Spezia all'Ogliastra con la compagnia teatrale Rossolevante

Tutti gli attori sono avvolti da un'aura di fascino, dovuta – forse – al privilegio di poter vivere 10, 100, 1000 vite dentro i personaggi che interpretano. Le ragioni per le quali ci si inoltra nel mondo del teatro sono le più disparate, accade anche per caso, come è successo a Silvia Cattoi. Racconta della sua La Spezia, città di mare, dove ha frequentato un laboratorio pomeridiano di teatro, tenuto da Alberto Cariola. Non sa dirmi perché in seconda superiore fece questa scelta, ma di certo segnò per sempre il suo futuro. «L'anno successivo a quel corso – spiega –, Cariola ha fondato una compagnia teatrale con altre persone di La Spezia e io sono entrata a farne parte. Abbiamo messo in scena diversi spettacoli, fatto viaggi in Italia e all'estero per vedere esiti scenici, mossi da una fame di conoscenza e di curiosità per tutto quello che riguardava il teatro».
Poi il solito bivio: seguire il cuore o la logica, Tecniche Bancarie a Siena o il Dams a Bologna? «Fu mia madre a guardarmi negli occhi e a dirmi: "*Vai a Bologna*" – ricorda –. Il DAMS in quegli anni era il crocicchio delle migliori menti, professori eccezionali (purtroppo quasi tutti morti) che studiavano, ragionavano, scrivevano di teatro».
Gli anni più belli della sua vita, quelli che segnano, formano, costruiscono idee, sogni e ideali. Dopo la laurea si cimenta in un corso di formazione superiore per attori all'*Emilia-Romagna Teatro*, continua lo studio partecipando a vari seminari fino al lavoro con la compagnia di danza *Aldes* di Roberto Castello e Alessandra Moretti, con la quale gira i migliori festival italiani ed esteri. All'età di trentatré anni sente quello che lei definisce *il richiamo della foresta*, ovvero il desiderio forte di maternità, più forte di qualsiasi altra cosa: in quegli anni nascono Yamina, Naima e Django. I figli modificano le priorità e le esigenze: era chiaro che l'approccio lavorativo dovesse cambiare. «Insieme a Juri Piroddi – continua – ho pensato che se avessimo voluto continuare a fare teatro avremmo dovuto costituire una nostra compagnia teatrale e ritagliarci il lavoro su misura, facendolo combaciare con le esigenze dei nostri figli. Così nel 2002 ci siamo trasferiti ad Arbatax e abbiamo fondato la compagnia *Rossolevante*».
Cambio di scena. L'Ogliastra l'ha adottata diciotto anni fa, ha fatto da sfondo alla crescita della famiglia e alla nuova realtà lavorativa. Ci sono incontri che cambiano e influenzano le nostre scelte, persone così carismatiche con un bagaglio di emozioni e storie che travolgono come un treno, così è stato con Giammarco Mereu: «Giammarco è un invalido sul lavoro: in seguito a un grave incidente è rimasto paraplegico (abbiamo parato della sua vicenda qualche anno fa, *ndr*). Lo spettacolo *Giorni rubati* racconta la sua storia, una narrazione scenica che aveva fin da subito la voglia di urlare a gran voce la rabbia contro il dato tristemente invariato da anni: ogni giorno in Italia tre persone perdono la vita sul lavoro e molti rimangono invalidi». Uno spettacolo unico nel suo genere: Giammarco da operaio si è reinventato attore scuotendo gli animi delle platee di tutta Italia.
«Numerosissime le repliche fatte, molti anni passati insieme a viaggiare, fare spettacoli, incontrare gente, visitare luoghi – prosegue Silvia Cattoi –. Esperienze che ci hanno trasformati nel profondo, che mi hanno fatto capire che salire su un palco deve essere sempre una questione di vita o di morte, che se si decide di fare quel piccolo passo sul palco, dalla realtà quotidiana a una più alta, bisogna farlo solo se si ha qualcosa da dire».
Da *Giorni rubati* sono nati altri spettacoli, fino allo scoppio della pandemia, che ha tagliato le gambe anche al teatro. Sparito il pubblico, le piazze, i palcoscenici, che cosa resta? Resta il bisogno urgente di trovare un altro modo per esprimersi: «Io non ho smesso nemmeno un giorno di continuare a fare il mio lavoro, come forma di sopravvivenza - sottolinea -. Parallelamente al lavoro di palco, ho scoperto un nuovo mezzo, quello del video, per sperimentare nuove forme di espressione. Il teatro non può essere sostituito con niente. Quindi mi sono messa dietro una telecamera non per riprendere il teatro, ma per scoprire e approfondire un altro linguaggio».
Adattarsi ai tempi che corrono, per sopravvivere, appunto. «Durante la prima fase della pandemia – racconta – ho girato un corto con il cellulare, con i miei figli in veste di attori. Ora noi di *Rossolevante* abbiamo cominciato ad acquistare dell'attrezzatura (camera, microfoni, etc.) e abbiamo realizzato un mediometraggio, altri sono in cantiere. Mai smettere di mettersi in gioco e di imparare. Mai smettere di essere curiosi», conclude Silvia.
Si sostiene che non sarà più possibile pensare al teatro, agli spettacoli, nei modi precedenti alla pandemia. Chissà. Quello di Silvia Cattoi è un atto di resistenza. Quando il teatro è tutta la tua vita.

photo by Pietro Basoccu

Il peso delle parole

di Angelo Sette

Ci sono parole
che consolano e parole
che feriscono; parole
che accolgono
e che rifiutano; parole
che sanno curare
e alleviare il dolore
e parole che aggravano
e angosciano

Le parole appartengono agli esseri umani; come la fantasia, la musica e l'arte. Esse costruiscono la trama delle nostre relazioni, stabilendo linee di pensiero tra le persone e formando quel deposito di esperienze e conoscenze che chiamiamo cultura
Le parole riflettono la potenza creativa della mente; possiedono ricchezza, spessore e magia. Suoni e segni speciali capaci di evocare e provocare idee, sentimenti e comportamenti. Suoni e segni dotati di una forte carica affettiva quando cercano contatto, scambiano informazioni, chiedono conferme, rassicurazione e orientamento: mai neutrali o inutili, racchiudono sempre un significato, un affetto e una intenzione. Sono le spie dei contenuti del nostro animo: dai più nobili e costruttivi, ai più negativi e distruttivi; e comportano sempre conseguenze e cambiamenti, per chi le pronuncia e per chi le riceve. Hanno la qualità, la forza e la direzione impresse dalle nostre passioni e decisioni. «La parola è così potente che senza di essa l'oggetto non esisterebbe per la mente, ma, una volta acquisita la parola, la mente diventa capace di fare con essa tutto ciò che vuole» (Hans Horman). Nel bene e nel male.

Ci sono parole che consolano e parole che feriscono; parole che accolgono e che rifiutano; parole che sanno curare e alleviare il dolore e parole che aggravano e angosciano.
Attualmente, l'uso massiccio dei *social media*, amplifica a dismisura la gittata e la pervasività dei linguaggi (parole e immagini) con effetti inediti importanti e spesso sconvolgenti per la collettività e per le persone: quando la parola non è soltanto rivolta a un *tu* presente e reattivo con cui misurarne reazioni ed emozioni, ma a un universo ampio e impersonale, che ne smarrisce il controllo e ne occulta la responsabilità e il danno.
Il diffuso fenomeno del *cyber-bullismo* è un esempio di quanto la comunicazione possa essere potente e devastante, e di quanta complicità irresponsabile e indifferente possa generare.
È urgente e necessario educare alle potenzialità e natura del linguaggio e affiancare alla grammatica delle regole la grammatica dei significati, dei processi e delle responsabilità.
Scoprire la bellezza e la valenza delle parole nelle relazioni e negli scambi comunicativi, unitamente alla consapevolezza che non si tratta di "suoni", ma di oggetti concreti e reali, e che una volta pronunciate vivono quasi di vita propria e possono tanto sfuggire al nostro controllo, quanto essere riprese, rielaborate e riparate.
Occorre imparare a distinguere le parole vere e misurate, base di relazioni autentiche e stabili, dalle parole incoerenti e inutilmente ridondanti, terreno di disinformazione e mistificazione.
Stabilendo costantemente un legame tra quanto diciamo e quanto sentiamo e viviamo, o soffriamo; perché siano parole intrise di verità e di presenza interiore, nell'accoglienza del silenzio come spazio e tempo di dialogo con noi stessi, corpo e anima, e col nostro dolore; perché esso non precipiti in malessere, ma diventi fecondo e creativo.

Il corallo dei margheritini e i pirati inglesi nel lido di Cea

di G. Luisa Carracoi

Fin dalle epoche più remote l'uomo si lasciò sedurre dal fascino del corallo, prezioso dono del mare che con il suo colore rosso fiammante riconduce simbolicamente al sangue, elemento purificatore e linfa di vita, tanto che tutte le civiltà antiche gli attribuirono valore apotropaico e curativo, utilizzandolo a scopi farmacologici, scaramantici e ornamentali.
Nell'Antico Egitto, scarabei e amuleti proteggevano il defunto nella sua nuova vita, mentre polvere d'oro rosso veniva sparsa sui campi per propiziare i raccolti. Presso i Greci era noto come medicinale e i Romani lo consideravano efficace sia per la cura di diverse malattie che per la protezione dei neonati. Nella simbologia cristiana diventò rappresentazione del sangue stesso di Cristo, della sua Passione e Resurrezione. A partire dal XV secolo lo troviamo incastonato nei reliquiari, in raffinati oggetti devozionali o riprodotto nella pittura sacra.
In Sardegna furono i Fenici a introdurne l'uso, ma durante i secoli dell'età moderna furono soprattutto i pescatori liguri a sfruttare questa importante risorsa con la loro presenza costante nelle acque sarde. Le loro fregate, per portarsi alla pesca, salpavano dalla Liguria all'inizio della primavera, per rientrare a fine estate. A partire dai primi anni del Settecento i *corallatori* della riviera di Ponente scomparvero quasi del tutto per essere rimpiazzati da quelli di Santa Margherita della Riviera di Levante. La loro presenza nell'isola era favorita e protetta dal governo sabaudo e se ne trova riscontro anche in un evento particolare accaduto nelle acque antistanti il mare ogliastrino.
Il 29 settembre 1810 il Prefetto d'Ogliastra, da Lanusei, sua sede estiva, si era recato a Tortolì per indagare con la dovuta cautela su un fatto molto particolare accaduto sul litorale di Cea. Sulla spiaggia era stato trovato un baule con la serratura strappata e vuota al suo interno. Questo fu subito considerato un furto successivo a un naufragio e inizialmente fu messo in carica ai pescatori di corallo margheritini – provenienti da Santa Margherita ligure – i quali si erano fermati per necessità a Tortolì, ma dopo accurate indagini si scoprì che il baule era di proprietà del Patron Giacomo Banchiero, anche lui margheritino. Egli raccontò che, non potendosi liberare dei corsari inglesi, che avevano attaccato le sei imbarcazioni di sua proprietà con molte fucilate, si vide costretto a strappare la serratura del baule pieno di corallo scelto e fino e, per poterlo salvare, lo aveva ripartito tra i suoi marinari. Essi lo portarono a terra, ognuno nel suo rispettivo sacco, ma poiché furono inseguiti, la maggior parte dei marinai abbandonarono i sacchi che probabilmente furono poi predati dagli inglesi stessi.
Episodio questo, tra i tanti, che ci chiama a prendere coscienza di quanto la storia della nostra terra ha continuamente da raccontarci. La Sardegna, in un modo o nell'altro, ha sempre pagato il prezzo della sua posizione al centro del Mediterraneo, in un mare dove i traffici marittimi registravano, oltre a un'intensa attività commerciale, anche atti di pirateria, oltre alle più conosciute incursioni saracene.
Indagare le piccole storie che s'innestano nella Grande Storia, come in questo caso il commercio del prezioso *Corallium Rubrum*, che tanto ricorda il colore dei possenti faraglioni di Cea, non solo è intrigante, ma può aprire appassionanti percorsi d'indagine pluridisciplinare utili per conoscere, vivere e raccontare con passione il territorio.

photo by Aurelio Candido

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

APRILE 2021

Sabato 17	**ore 18.00** Triei. S.Messa e dedicazione del nuovo altare
Domenica 18	**ore 18.00** Dorgali. S. Messa e celebrazione delle Cresime per la Forania
Domenica 25	**ore 18.00** Lanusei (Santuario M. d'Ogliastra). S. Messa per la patrona della Diocesi
Martedì 27	**ore 10.30** Lanusei (Seminario). Incontro con i Vicari foranei
Mercoledì 28	**ore 10.30** Nuoro (Curia). Incontro con i Vicari foranei

MAGGIO 2021

Domenica 2	**ore 16.30** Escalaplano. S. Messa e celebrazione delle Cresime per la Forania
	ore 19.00 Jerzu. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Mercoledì 5	**ore 11.00** Lula (Santuario S. Francesco). S. Messa
Domenica 9	**ore 16.30** Lanusei (Santuario). S. Messa e celebrazione delle Cresime per la Forania
	ore 19.00 Tortolì (S. Giuseppe). S. Messa e celebrazione delle Cresime per la Forania
Domenica 16	**ore 18.00** Orani. S. Messa e celebrazione delle Cresime per la Forania
Lunedì 17	**ore 18** Orgosolo. S. Messa ricordando la Beata Antonia Mesina
Giovedì 20	Orosei. Aggiornamento dei presbiteri e dei diaconi delle due Diocesi
Venerdì 21	

photo by Aurelio Candido

Tortolì, chiesa parrocchiale di san Giuseppe

Silvio Pilia
•LAVORAZ. ALLUMINIO•SERRANDE•AVVOLGIBILI•VENEZIANE
•PORTE A SOFFIETTO•TENDE•AUTOMATISMI PER CANCELLI
SILVIO PILIA INFISSI
Via Fra Locci Beccìu - Zona P.I.P. Lotto 28 - 08048 Tortolì
Tel. 0782.622026 - Fax 0782.623177 - P. IVA 00112410915
www.silviopilia.it
pilia.silvio@tiscali.it

LEVIGATURA PAVIMENTI
Gianni Ibba
Tel. 0782 34038
Cell.+39 3206792291
mail: ibbagianni@tiscali.it

ViaNazionAle
GELATERIA ARTIGIANALE · CAFFETTERIA
VILLAPUTZU · VIA NAZIONALE 57

Intermedia
soluzioni informatiche SNC

Concessionaria Olivetti
Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161
intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

Sarda Gas Petroli
LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE
GPL BOMBOLE GASOLIO
Tel. 0782 75819 - 070 254011

COMMERCIAL TECNICA s.r.l.
ENERGIE RINNOVABILI
LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT
UNI EN ISO 14001:2004 Cert. n. CH.31236
UNI EN ISO 9001:2008 Cert. n. 9105.CMMR

MARIO PIRODDI
Edilizia Artigiana srl
Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336 - 320 1560152
Pec: ditta.piroddimario@pec.it
mail:piroddi.nicola89@gmail.com
P. Iva 01437630913

Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele
JERZU
Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG
email:panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176
P.Iva 0139696810911

L'OGLIASTRA

CENTRALE PRENOTAZIONE VIAGGI
QUATTROMORI TRAVEL
di PA.RI. VIAGGI srls
Mario Sannia
Sales & Marketing Manager
m.sannia@quattromoritravel.it
www.quattromoritravel.it
S.Legale-via Flumendosa 13-Villagrande Strisaili
S.Operativa-C.so Umberto 61/A-Tortolì
Cell:+393470671283
Tel:0782/450386
IL PREZZO È IMPORTANTE MA NON È TUTTO!

Panificio Demurtas dal 1953
Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG)
Tel e fax +39078232124
www.panificiodemurtas.it
info@panificiodemurtas.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

La Celeste
di Tegas Marcello
Onoranze Funebri
08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl
PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI
Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356
09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925

ALFA SRL
ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO
Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975
P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www. arzualfasrl.it

Diocesi di Lanusei

SANTUARIO
MADONNA D'OGLIASTRA

SOLENNITÀ DELLA PATRONA DELLA DIOCESI

Domenica
25 aprile 2021

S. MESSA - ore 18.00
presieduta
dal vescovo Antonello
e concelebrata dai sacerdoti
e dai diaconi

con una rappresentanza
di tutte le parrocchie

Durante la S. Messa il Vescovo
affiderà la comunità
diocesana alla Vergine Maria
e annuncerà la prossima
Visita Pastorale nelle parrocchie

La celebrazione rispetterà
tutte le misure anti-Covid in vigore
in quel momento

photo by Aurelio Candido